| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna e Suppl. della domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.


# LA TRIBUNA


| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. e Tribuna mensile | | | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 46 | 25 | 13 | 58 | 30 | 15 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

**Anno XIV. Giovedì 24 Settembre 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Giovedì 24 Settembre 1896 Num. 265**


## Roma, 23 Settembre 1896

La presa di Dongola, accolta con soddisfazione — e *si capisce!* — in Inghilterra, dove non troppe sono attualmente le ragioni di contento, ha ridestato in Francia le vecchie gelosie e le diffidenze che si erano assopite, durante le rapide ed abili operazioni del Sirdar Kitchener. Il telegrafo ci segnala un articolo del *Temps*, il quale dichiara all'Inghilterra che se intendesse procedere oltre nella occupazione del Sudan, di mirare cioè, dopo Dongola, a Berber ed a Kartum, dovrebbe fare i conti con le altre potenze, perchè si tratterebbe di una questione di politica generale.

Dobbiamo osservare, prima di tutto, che prima che le forze inglesi possano pensare a procedere oltre, del tempo dovrà forse passarne ancora non poco. Per confessione del *Times*, il corpo di spedizione ha sofferto parecchio durante la marcia. Fra morti e degenti negli ospedali esso si trova assottigliato del 30 0/0. Ora, se è vero quello che oggi ci viene telegrafato, come noi crediamo, che i dervisci abbiano deciso di opporre gagliarda resistenza, e vi si preparano, sicchè la facilità con cui gli anglo-egiziani si sono impadroniti di Dongola, ora smantellata, costituirebbe una mossa del piano strategico dei dervisci, tanto più si impone l'invio di rinforzi; alla qual cosa occorre tempo. E più ancora verrebbe ritardata la marcia in avanti se lo scontro, di cui il telegrafo ci annunzia l'imminenza, desse risultati non soddisfacenti pel corpo di spedizione.

Però, lenta o rapida possa essere l'avanzarsi degli anglo-egiziani, e poco o molto possa influire sulle ulteriori operazioni la questione finanziaria, che, già pregiudicata dalla decisione dei tribunali misti relativa al prelevamento di lire 5,000,000 dalla cassa di riserva del Debito, egiziano sarà definitivamente risolta dal tribunale d'appello, è certo che il governo inglese mira a Kartum. Il *Daily News* stesso dichiara che « l'Inghilterra non ha mai preso un impegno che le vieti di riconquistare tutto il Sudan ». Ma v'ha di più. Lord Salisbury dichiarò, in una seduta della Camera dei lordi, che la spedizione su Dongola era stata intrapresa per assicurare all'Egitto la quiete di cui gode attualmente, e che l'Inghilterra non avrebbe potuto abbandonare senza preoccupazioni l'Egitto, se non quando la bandiera sua sventolasse sulle mura di Kartum. Ora è presumibile che l'Inghilterra possa cedere alle intimazioni di cui il *Temps* si fa l'eco?

Forse la questione è risolverla. La Francia e la Russia non vorranno certamente disinteressarsi della marcia in avanti degli inglesi nel Sudan. Ma questa è troppo connessa all'evacuazione dell'Egitto ed a tutto il problema africano perchè l'Inghilterra, disdicendosi, possa scinderla. Padrona dell'Alto Nilo, l'Inghilterra potrà anche prefiggere un termine alla sua occupazione; prima no. E ora meno che mai recederà dai suoi propositi, ora che la coalizione formatasi contro di essa a beneficio dello *statu quo* in Oriente l'ha costretta ad una rassegnazione che deve dimostrare essere prudenza, non il fondo della sua politica. E se in Francia suppongono il contrario si illudono a partito. Il fatto che domanda sia continuata la spedizione anche il *Daily News*, portavoce di quel partito che ha sollevato le maggiori obbiezioni relativamente alle spese che richiedevansi per essa, indica che l'opinione pubblica inglese non consentirebbe mai che la politica del suo paese subisse una vera e propria *diminutio capitis*.

## L'occupazione di Dongola

Un telegramma da Parigi, giuntoci in ritardo per poter essere inserito nelle edizioni di ieri, ci annuncia che il *Temps* parlando delle notizie del Sudan avverte l'Inghilterra che la spedizione oltre Dongola e la questione del Sudan hanno carattere di politica generale e che l'Europa non le permetterà quindi di risolverle da sola.

Il linguaggio del massimo tra i giornali ufficiosi francesi mette in chiaro una parte del programma che russi e francesi proseguono da anni parecchi nell'Etiopia e conferma preziose rivelazioni fatte a tempo — due anni or sono — dall'ingegnere Capucci, al nostro governo, quando in Addis-Abeba una missione russa condotta dal Leontieff, e sussidiata da tutti i mercanti di fucili greci e francesi, preparava la guerra contro l'Italia ad un tempo e combinazioni politiche alle quali fino agli ultimi tempi l'astuzia abissina del Negus aveva saputo sottrarsi.

Quei rapporti, malgrado le insistenze nostre, sono finora rimasti ignorati non avendo il governo innalzato dalla catastrofe di Abba Carima creduto di pubblicarli per non far torto ai nostri vicini e non danneggiare sognati ed irrealizzabili ravvicinamenti.

Il vecchio programma coloniale francese, che l'antiafricanista Hanotaux prosegue con lo zelo di un neofita, cercava allora una integrazione con un protettorato sull'Etiopia che aprisse anche da Gibuti una via a Tuat, il luogo geometrico della politica africana della Francia, alla quale si tende con perseveranza dall'Algeria e dal Senegal.

La guerra italo-etiopica era il mezzo per raggiungere un duplice risultato: impegnare gli italiani nell'Africa orientale pericolosamente, ed aprirsi una via all'alta valle del Nilo, per dare carattere internazionale alla questione sudanica, ed aver pretesto ad un intervento.

Questo per i francesi, cui sarebbe arriso l'idea di prendere di rovescio la questione egiziana; quanto ai russi, impegnati con l'Inghilterra in tanti altri scacchieri, non avrebbero veduto mal volentieri un contatto pericoloso tra le gente di Negus Menelich, armate di buoni fucili Berdau e Gras, e gli inglesi, aspettanti il momento opportuno per risalire da Wadi-Halfa la valle del Nilo.

Due anni or sono i francesi armavano il Negus per incoraggiarlo alla guerra, senza troppa fiducia nelle sue vittorie, ed il Capucci riferiva, e i lettori della *Tribuna* ricorderanno che il nostro corrispondente segnalava da Adua, che non avrebbero forse visto di cattivo occhio una sua sconfitta, che lo avesse gettato nelle loro braccia, e facilitato la concessione del protettorato cui agognavano. La via di Gibuti, aperta con tanti sforzi e tanti denari, doveva tranquillizzare il Negus circa l'eventualità della chiusura di quella di Zeila.

Adesso, dopo il triste episodio di Adua, ritenendosi impossibile condurre il Negus, e, più che il Negus, i suoi sotto capi a stipulare con altre potenze un trattato di Uccialli, si lavora alacremente a montare l'orgoglio scioano, per rendere popolare una guerra contro il Khalifa.

Le condizioni sono propizie. Tra poche settimane, con un poco di buona volontà da parte del Negus e molte da parte nostra, una pace con gl'italiani sarà conclusa, un nuovo *semaccià* dalla parte del Tigrè, checchè ne dica l'*Esercito*, non è desiderato perchè se ne conoscono le difficoltà, maggiori assai che noi non ci figuriamo quelle per la difesa del Mareb, e perchè non rende ai capi altro bottino che di morti, di feriti, e di carestia; le spedizioni ai galla troverebbero un paese esausto, il Khalifiato sta per sfasciarsi sotto le pressioni varie che lo stringono da tante parti, e la vendetta di Metemmah, dove il più gran re di Abissinia trovò la morte, è matura.

Fino a questo punto l'internazionalità della questione sudanica non trova argomenti se non nei tentativi poco felici fatti dai francesi verso Tuat, e nel dubbio intervento dello Stato del Congo, a traverso le provincie equatoriali; se domani una occupazione etiopica dell'alta valle del Nilo intervenisse, altre voci ed altro esercito si leverebbero di fronte alle aspirazioni degli anglo-egiziani.

E' difficile il dire se il Negus, il quale poco tempo fa, dubitoso della fortuna delle sue armi, sembrava disposto ad aiutare i baggara contro di noi e contro gli inglesi, pensi adesso a sostituirsi loro, in quelle fertili pianure del Sudan, che son note da tempo agli etiopi; certo le voci insistenti che egli abbia dato convegno ai suoi capi in Debra Tabor, posizione centrale, strategicamente importantissima, sia per una marcia verso nord, che per una avanzata nell'ovest, e il fatto che anche ras Mangascià pare avviato da quelle parti, giustificano molte supposizioni.

Sappiamo bene tutte le obbiezioni che si muovono all'ipotesi di una occupazione etiopica della pianura del Sudan, e l'indole degli abissini, e la loro ritrosia a scendere permanentemente dalle montagne, e l'amor del paese che dovunque li accompagna; ma non bisogna dimenticare che l'esercito dell'imperatore non è più organizzato come nei vecchi tempi, e che non si compone più di molti capi con pochi soldati, le cui file sieno destinate ad ingrossarsi col *chitet* in tempo di guerra. Adesso l'Abissinia possiede un vero esercito stanziale di parecchie migliaia d'uomini bene armati, ed i capi sono mutati di paese a libito dell'imperatore e dislocati in guarnigioni lontane, lunghe e pericolose.

E non bisogna dimenticare neppure che gli etiopi sono popoli migratori per eccellenza, e che noi li troviamo stabiliti e trasformati in nomani pastori nella *Khala* del Barka, e nelle infuocate pianure del Sambar come Stanley li incontrò pastori vaganti e stabili agricoltori tra gli erbosi piani Vahuma.

Il linguaggio del *Temps* che per ora è una prematura minaccia, potrebbe domani diventare per gli inglesi un pericolo vero, e non è meraviglia se questo popolo serio e pertinace, che lo sfacelo di un impero e i disastri di Hiks bascià, e il crollo di Khartum, e le sventure delle spedizioni intraprese dal Cairo e da Suakim non hanno abbattuto, si affretti da Dongola al conquisto dei due Nili.

Se russi e francesi riescono a spingere il Negus nel Gallabat e nella *gesira*, l'impresa ora relativamente facile si fa irta di pericoli e di sorprese; se gl'inglesi arrivano prima, la potenza del loro nome fermerà le schiere degli abissini sulle sponde del lago Tzana e sui declivi delle loro montagne.

E noi che, nel corso di così gravi interessi, stabiliti in posizione eccezionalmente favorevole potremmo, se avessimo calma, coraggio e perseveranza, prepararci a sfruttare gli avvenimenti, pensiamo a ritirarci nei triangoli e a circoscriverci di quadrilateri.

## La situazione in Oriente

**Una lettera di Gladstone**

*(Nostri telegrammi part.)*

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Pregato dal *Figaro* ad indicare quale dovrebbe essere l'attitudine della Francia negli avvenimenti d'Oriente, Gladstone scrive una lettera in cui — dopo essersi scusato per la sconvenienza che gli si fa commettere, intromettendolo nella politica della Francia — dice che la nazione inglese gli sembra oggi assai più eccitata che nel 1876 pei massacri di Bulgaria.

La questione di sapere quale sanzione può darsi all'indignazione contro i mostruosi assassini del sultano, sta sulla bilancia e sarà bentosto risoluta.

La stampa austriaca esclude una azione isolata, ma vi sono — dice — delle potenze che non saranno trattenute da simile scrupolo: la Francia e la Russia potranno far ciò che non fecero nel 1840!

Incoraggiato dall'impunità, il grande assassino di Costantinopoli continua gli eccessi inauditi, giovandosi da dodici mesi della diplomazia delle sei potenze, e rinnoverà i massacri.

Le potenze debbono impedirlo.

Gladstone dice che, esposta la situazione, non darà consigli, esprimendo soltanto la speranza che la Francia in tale so'enne occasione prosegua la politica degna della sua grandezza e del suo prestigio.

Tale lettera, piena di contraddizioni, giudicasi molto sconclusionata.

E' degno di nota il fatto che Gladstone tace della parte che l'Inghilterra prese o prenderà rimpetto alla Russia e alla Francia, il cui aiuto egli invoca.

Il *New-York-Herald* pubblica un telegramma minaccioso in cui è detto che, se l'Inghilterra perseverasse nell'agitazione per condurre agli estremi la Turchia, i Sofias — i quali finora si sono riservati — interverrebbero per sostenere il mondo mussulmano e fargli, se soccombesse, un sanguinoso funerale!

×

VIENNA, 23, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che stando alle notizie ufficiali le bande bulgare ultimamente penetrate in Macedonia si sarebbero ritirate oltre il confine in seguito al ritiro delle truppe turche già concentrate nella Macedonia centrale e meridionale, allo scopo di impedire il passaggio ad altre bande che eventualmente potrebbero giungere dalla Tessaglia, e inoltre per tagliare la ritirata sul suolo greco alle bande che ancora trovansi in Macedonia.

A Salonicco corre con insistenza la voce che la squadra russa del mar Nero sia già entrata nel Bosforo e trovisi ancorata in posizione dominante.

Se la notizia è vera, essa giustificherebbe appieno i timori di possibili complicazioni a causa dell'attitudine ostile della Russia e dell'Inghilterra in Oriente.

×

LONDRA, 23. — Il *Central News* annunzia che l'ambasciatore francese, barone de Courcel, conferì, lunedì scorso, segretamente con lord Salisbury.

Si crede che essi trattarono circa l'Armenia in rapporto alla politica della Francia, della Russia e dell'Inghilterra.

×

VIENNA, 23. — La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli che la situazione nella Macedonia centrale e meridionale è peggiorata.

Recentemente quattro bande dalla Tessaglia varcarono la frontiera.

I conflitti giornalieri sono per la maggior parte sfavorevoli agli insorti. I turchi indietreggiarono presso Florina.

Il vali di Salonicco chiese rinforzi. Quanto prima arriveranno a Salonicco otto battaglioni dall'isola di Candia.

Le autorità di Elassona procedettero a numerosi arresti.

Nella chiesa armena di Beskioi in seguito a rapporti turchi, è stata sequestrata una grande quantità di armi e munizioni.

## Per la visita dello czar in Francia

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 23, ore 11,40 antim. — (*Jacopo*). Le compagnie ferroviarie organizzano treni di piacere da tutta la Francia per l'arrivo dello czar a Parigi che produrranno un'affluenza immensa alla capitale accordandosi il 75 per cento di ribasso.

Il luogotenente Carnot sarà addetto alla persona dello czar.

Annunziasi che durante il suo soggiorno lo czar visiterà madame Carnot e la marescialla Mac-Mahon.

Il *Matin* afferma che i negoziati per la visita dello czar cominciarono in luglio.

Dapprima lo czar progettava che la visita fosse più lunga, volendo egli trattenersi per tre o quattro giorni in incognito a Parigi, dopo la visita ufficiale.

Il Governo francese però ne lo dissuase pei pericoli che avrebbe offerto questo soggiorno.

Telegrafano da Pietroburgo che la polizia continua ad operare colà arresti politici su vasta scala.

×

Ore 1 pom.

Lo czar ha definitivamente approvato il programma relativo al suo soggiorno in Francia che Rabmann ha comunicato oggi al Consiglio dei ministri.

Nell'assieme, il programma è stato accettato quale fu già pubblicato, tranne due modificazioni notevoli.

La prima è che lo czar porrà in forma solenne, il 7 ottobre, la prima pietra del gran ponte dell'Esposizione del 1900, il quale riceverà il nome di Alessandro III.

La seconda è che dopo la giornata di Versailles i sovrani di Russia torneranno a Parigi recandosi direttamente a Châlons per la rivista, donde partiranno poi per Darmstadt.

×

PIETROBURGO, 23. — Il gerente del ministero degli affari esteri, Schischkine, parte il 28 corr. per Parigi, ove rimarrà alcuni giorni.

Poscia partirà per Cherburgo ad attendervi lo czar e la czarina.

## Francia e Italia per Tunisi

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 23, ore 2,10 pomerid. — (*Jacopo*.) L'*Eclair* basandosi sopra un articolo dell'*Italie* il quale dice che l'accordo franco-italiano per Tunisi potrà servire a riconciliazioni vere e definitive, gli dà una importanza eccezionale e ne desume che i dissensi fra le due nazioni bentosto saranno dimenticati.

« L'Italia attuale — soggiunge — trasformata e rinsavita, per nulla somiglia all'Italia provocatrice dell'epoca di Crispi. Adesso conviene che un eguale cangiamento si verifichi in Francia; e per quanto ci mostrammo intrattabili quando si credeva che ci saremmo piegati alle minaccie, altrettanta buona volontà dobbiamo dimostrare adesso che la parola di conciliazione viene pronunciata: accettiamo di gran cuore il buon augurio che essa ci reca! »

## La marina francese

**Sciopero minerario — Altre notizie**

*(Nostro telegramma partic.)*

PARIGI, 23, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) La *Justice* dice che le corse di velocità di cinque torpediniere, eseguite nel Mediterraneo d'ordine dell'ammiraglio comandante della squadra, diedero deplorevoli risultati.

Due di esse subirono delle avarie e tre rimasero assai al disotto alla velocità stabilita teoricamente.

— A Saint Etienne i minatori dei pozzi Rambaud dichiararono lo sciopero in tutti i pozzi della Compagnia. Gli scioperanti ammontano a quattrocento.

Pochissimi minatori lavorano. La gendarmeria è sui luoghi temendosi disordini.

— Continuano gli uragani e le pioggie torrenziali in tutto il nord della Francia. Ieri a Cherburgo si è scatenata una violenta tempesta.

— Arturo San Malato, secondogenito del celebre tiratore, si battè ieri, restandone leggermente ferito al braccio destro, col francese Amy, colono di Biserta.

## La campagna anglo-egiziana nel Sudan

ZOWARAT, 22. — La cannoniera inglese *Abukleu* ritornò a Dongola e la smantellò.

I dervisci decisero di resistere vigorosamente e costruirono opere di fortificazioni sulle rive del Nilo.

I dervisci perdettero ad Hafir soltanto una trentina d'uomini.

Si crede che un combattimento sia imminente.

×

CAIRO, 23. — I dervisci sono accampati a Gerada, a cinque miglia al Nord di Dongola.

×

LONDRA, 23. — Il *Times* dice che le truppe inglesi ebbero molto a soffrire durante la marcia del corpo di spedizione. Si calcola al trenta per cento il numero degli ufficiali morti, oppure ricoverati negli ospedali.

## I parlamentari italiani in Ungheria

**Inaugurazione della Conferenza interparlamentare**

*(Nostri telegrammi particolari)*

BUDAPEST, 23, ore 11.30 ant. — (*Attilio*). I senatori e deputati di tutti i paesi qui convenuti per la conferenza interparlamentare sono fatti segno a magnifiche accoglienze da parte dei colleghi ungheresi.

Il ricevimento offerto iersera dal gruppo ungherese al Park Club è riuscito splendido.

Il gruppo italiano presente era quasi al completo.

Notati i deputati Fortis, Barazzuoli, Chimirri, Arcoleo, Danieli, Daneo, Martini, con alla testa gli on. Talamo e Laiodice; i senatori Di Prampero, Cucchi, Pasolini, Pierantoni, Sangiuseppe; le signore Arcoleo, Danieli, Menotti e figlia, Luzzatto; le signorine Pandolfi, Cucchi, Napodano e Sonnino.

Gli onori di casa furono fatti dall'ex-ministro Szell, presidente del gruppo ungherese, dal conte Zichy e dagli altri membri del Club fra cui il console italiano Bisco e il vice-console Tattara.

Notati il generale Türr, Francesco Kossuth ed altri.

A mezzanotte fu aperto un ricchissimo *buffet* con servizio ammirabile.

Oggi è stata inaugurata la conferenza interparlamentare per la pace nella Camera dei Magnati.

Ne fu nominato presidente Szilagy, presidente della Camera ungherese.

I presidenti dei vari gruppi riferirono sui lavori e progressi fatti dopo l'ultima conferenza.

×

BUDAPEST, 23 (*Ag. Stefani*). — Stamane ebbe luogo, nell'aula della Camera dei magnati, l'inaugurazione della settima Conferenza interparlamentare per la pace.

Erano presenti oltre 350 fra senatori e deputati dei vari Stati.

Si nota fra i presenti il cardinale Schlauch.

Nelle tribune sono molte signore. Il gruppo italiano è il più numeroso ed occupa quasi tutti i settori del Centro.

Si approva per acclamazione la nomina di Szilagyi, presidente della Camera ungherese, a presidente della Conferenza.

Szylagyi parla brevemente ringraziando per l'onore fattogli.

Indi il ministro dell'interno, Perczel, pronunzia il discorso d'inaugurazione.

Si approva la nomina dei presidenti dei vari gruppi e vicepresidenti della Conferenza e si nominano segretari l'ungherese Pazmandi e l'italiano Danieli.

Descamps, quale presidente della precedente Conferenza, prega il presidente di telegrafare a Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe ringraziandolo per l'ospitalità data dal Parlamento ungherese.

Parlano — a nome dei rispettivi gruppi — per l'Austria il barone Pirquet, per la Germania Bar, pel Belgio Bernaert, per la Danimarca Bajer, per la Spagna Marcoartu, per la Francia Passy, per l'Inghilterra Stanhope, per l'Ungheria Appony, per l'Italia Pandolfi, per la Svezia Wawrinck, per l'Olanda Rahusen, pel Portogallo Salgado, per la Svizzera Mueller, per la Serbia Nicolawich.

Pandolfi legge alcune frasi di una lettera del presidente del Consiglio, onorevole Di Rudinì, che fa adesione alla Conferenza, accolte con applausi generali.

All'1 pom. termina la seduta inaugurale.

## Lo czar in Inghilterra

LEITH, 22. — Dopo sbarcati, lo czar e la czarina si recarono nella sala dei ricevimenti, ove si trovavano adunati i consiglieri municipali di Edimburgo e di Leith, in grande uniforme e numerose notabilità delle due città.

Lo czar indossava l'uniforme degli *Scots Greys* di cui una guardia d'onore era schierata al di fuori della sala.

Lo czar e la czarina presero indi posto sopra un palco espressamente preparato circondati dal principe di Galles, dal duca di Connaught e dai loro seguiti.

La signora del prevosto di Edimburgo offerse alla czarina un magnifico mazzo di fiori.

I consiglieri di Leith ed il lord prevosto di Edimburgo dettero alle LL. MM. il benvenuto da parte delle rispettive città.

Lo czar rispose agli indirizzi con un inchino.

Parecchie notabilità furono indi presentate alle LL. MM. che, malgrado la pioggia incessante, salirono poi in vetture scoperte e si recarono alla stazione acclamate vivamente dalla folla.

Il treno imperiale partì alle ore 2.30 per la via Ponte-Tay e Forth, e giunse alle ore 4 pom. a Dundee, dove proseguì per Aberdeen.

×

DUNDEE, 22. — Il treno imperiale recante lo czar e la czarina, il principe di Galles e il duca di Connaught, si fermò quindici minuti in questa stazione.

La guardia d'onore intuonò gli inni russo e britannico. Lo czar e la czarina si affacciarono alla finestra del vagone.

L'aggiunto di Dundee presentò un indirizzo di benvenuto alle LL. MM.

Lo czar, accettandolo, ringraziò fra gli applausi della folla.

×

ABERDEEN, 22. — Il treno imperiale che conduce lo czar la czarina, il principe di Galles e il duca di Connaught, è giunto alle 5,34. Il tempo è sempre freddo e piovoso; tuttavia molte autorità, signore e signori si trovavano alla stazione, che era decorata e guarnita di fiori a profusione.

L'arrivo del treno fu accolto con urrà entusiastici.

All'indirizzo presentatogli dal sindaco, lo czar rispose con alcune parole di ringraziamento. Poscia il duca di Connaught e lord Pembroke fecero alcune presentazioni.

Le LL. MM. ripartirono alle 5,49 colla ferrovia fino a Ballater, stazione ove scendono per recarsi in vettura al castello di Balmoral, che è sorvegliato da agenti di polizia inglesi, scozzesi e russi.

×

LONDRA, 23. — Il treno imperiale giunse a Ballater, stasera, alle ore 7,5.

Lo czar e la czarina furono ricevuti dalle autorità municipali. Indi, col principe di Galles e col duca di Connaught salirono in vettura diretti al castello di Balmoral.

Sulle montagne circostanti erano stati accesi dei falò in segno di gioia, e facevano un brillantissimo effetto nell'oscurità della notte.

Verso le ore 8 un messaggero a cavallo giunse al castello reale ed annunziò l'avvicinarsi delle LL. MM. La vettura imperiale venne incontrata a breve distanza del castello dai volontari locali, da un distaccamento degli *Scots Greys* e da numerosi montanari, che portavano fiaccole e suonavano le cornamuse.

La regina Vittoria si presentò sulla porta del castello ad augurare il benvenuto allo czar e alla czarina. L'incontro fu stremamente affettuoso. I montanari agitavano le loro fiaccole alzandole sopra le teste.

Al momento dell'arrivo al castello di Balmoral il tempo si era fatto bello. Durante il tragitto, malgrado la pioggia, la vettura che conduceva i sovrani di Russia e i principi reali d'Inghilterra restò scoperta per tutta la strada da Aberdeen a Balmoral, per la lunghezza di nove miglia.

## I massacri di Costantinopoli

**narrati da un testimone oculare**

Un europeo, sfuggito da Costantinopoli, dopo essere stato testimone oculare degli ultimi massacri, ci fornisce questi particolari pei nostri lettori:

Se mai lotta tra la Croce e la Mezzaluna, tra maomettani e cristiani è giunta al suo apogeo, è certamente e durante gli ultimi massacri avvenuti a Costantinopoli.

Ed il più tipico è che non vi si scorge, nello stesso tempo, tutto un regime che si sfascia e che cerca di difendersi a colpi di calcio di fucile e di baionetta. Ecco dunque perchè una notte di San Bartolomeo o un vespro siciliano diventano giuochi infantili in confronto alle atrocità che si commettono in questi giorni e tutti i giorni sul territorio della Turchia.

Appena pochi giorni fa mi trovavo testimone oculare di quest'ordine di cose e intendo raccontare ciò che ho visto ai vostri lettori.

Dimoravo a Costantinopoli da alcuni mesi, e sebbene la corda fosse di già molto tesa, si poteva ancora andare in giro per la città senza il timore di essere accoppato con una schioppettata come un cane idrofobo. E' vero altresì che i rumori di disordini in Anatolia, a Smirne, un po' dovunque, giungevano come brontolii di tuoni lontani annunzianti l'approssimarsi del temporale, ma tutti quei massacri, come le prime uccisioni degli armeni a Costantinopoli, erano considerati anche dal governatore come abusi o disordini che dovevano essere repressi più o meno energicamente.

Ma ecco che dal famoso assalto alla Banca in poi, le cose hanno interamente mutato d'aspetto, ed è stata data la parola d'ordine tacita ma tenace, lasciar fare alla polizia e ai soldati, sotto il primo pretesto, tutto ciò che loro fosse piaciuto. E da allora è cominciato il ballo.

Le vie di Costantinopoli, le quali anche prima non erano mai perfettamente sicure per un europeo, sono diventate una serie di imboscate e di agguati, e il primo poliziotto, o semplice privato che abbia in testa un fez rosso, ottiene il diritto di arrestarvi, malmenarvi, depredarvi del portafogli e dei gioielli e di trascinarvi in prigione a colpi di calcio di fucile e a bastonate.

Si crede generalmente che le brutalità dei turchi siano dirette soltanto contro gli armeni: è una illusione!

Gli altri europei non sono trattati meglio, e il numero degli scomparsi è giunto a tale che le ambasciate stesse non possono più tenerne un calcolo giusto. Ciò nonostante non si fanno troppo reclami perchè si attendono ordini superiori che non arrivano e per molto tempo ancora forse non arriveranno per paura di un conflitto generale.

Come suole accadere nei momenti di grande panico, non si cerca più il vero motivo, ma più semplice pretesto, una parola gittata lì a caso bastano adesso per far ricominciare le atrocità dell'aprile scorso.

Nella via dove abitavo vi erano due negozi tenuti da armeni. Ecco che un giorno un garzone di lattaio, passando innanzi alla porta degli armeni crede di aver visto qualcuno nell'interno di una di quelle botteghe che lo prendeva di mira con un fucile. Egli corre a uno dei più vicini posti di polizia che adesso sono stabiliti su tutte le crocerie, e ritorna con due gendarmi e una mezza dozzina di soldati. La porta è sfondata, si perquisisce la casa dall'alto al basso, e non trovandosi armi sono malmenati i locatari per costringerli a confessare dove le hanno nascoste. Un vecchio armeno è legato a una sedia che vien capovolta, e al vecchio si bruciano le piante dei piedi per farlo parlare.

La moglie, trascinata pei capelli, è bastonata a sangue, il resto della famiglia non è trattata meglio. I mobili di casa sono gittati dalle finestre come in un incendio e vanno a spezzarsi con rumore sinistro in mezzo alla via la quale a poco a poco va affollandosi di gente avida di scene simili, e del bottino che ne ricava. Arrivano altre pattuglie e senza gridare: *hada!* — cominciano a far fuoco contro la casa. La folla applaudisce, grida, gesticola e chiede il saccheggio di due altre botteghe armene, ciò che è messo subito in esecuzione. In un batter d'occhio i disgraziati che le abitano sono trascinati per le gambe e gittati al suolo battendo la testa sui grossi selci della via.

Qualcuno li accusa di tenere bombe nascoste e questa supposizione affatto arbitraria basta perchè quei disgraziati siano finiti a colpi di baionette. E mentre l'ultimo bruciato o sventrato agonizza ancora fra atroci spasimi, la folla si divide i mobili e la roba sfuggiti alla distruzione.

Una famiglia armena, abitante vicino alla spiaggia, da alcuni giorni andava preparandosi alla fuga; ma essa voleva anche salvare la propria roba. Procuratasi una barca, vi trasportava a un poco per volta, approfittando della notte, tutto ciò che era trasportabile. Lo sgombero era quasi in fine, quando un vicino compiacente denunziò gli armeni alla polizia la quale accorse immantinente, confiscò la barca e arrestò i padroni. Ma non bastando questo, bisognava trovare un pretesto per malmenarli. Lo stesso accusatore pretende allora di aver visto coi suoi occhi trasportare casse di dinamite nel fondo della barca; e allora, senza che nessuno si curi di verificare la cosa, gli armeni sono ricondotti in casa loro, si ungono loro le vesti di petrolio e sono arsi vivi a uno per volta a grande divertimento della folla la quale forma un cordone attorno alla casa e vi gitta pietre per le finestre mentre i soldati ricacciano dentro, a baionettate, quelli fra i disgraziati che cercano di fuggire, terrorizzati dal fuoco che li consuma.

Ma questi fatti isolati sono niente in confronto dei massacri in blocco e in grande per cui migliaia di persone scompaiono sotto le scariche dei soldati sovreccitati dal sangue che cola.

Vi era a Costantinopoli un quartiere allegro e ridente che contava circa 15 mila abitanti, quasi tutti armeni. La sera, quando il padre di famiglia tornava dal lavoro, la famiglia si riuniva innanzi alla porta, dopo il pasto frugale; e si suonava il liuto, si cantava; i giovani danzavano sopra un tappeto gittato lì per terra. Oggi, di quel quartiere non esiste più pietra su pietra.

Case svuotate, travi ancora fumanti, cadaveri ammucchiati, gittati alla rinfusa nelle vie in pascolo ai cani e ai corvi, ecco tutto ciò che resta di quell'angolo della città una volta così ridente e tranquillo. E devastazioni come questa si rinnovano ogni giorno senza che se ne possa sperare la fine.

Al contrario, le cose vanno di male in peggio, specialmente dopo l'arrivo delle bande dei curdi, i quali, giunti ultimamente a Costantinopoli per proteggere la persona del sultano, nelle ore in cui non sono di servizio percorrono invece la città da veri conquistatori, non lasciando passare nè europei nè turchi senza metterli a contribuzione sotto il primo pretesto che loro salta in mente. Così, tutti cercano di voltar strada per non incontrarsi con quelle bande selvagge. Col loro naso schiacciato, il colorito arsiccio, i baffi radi e gli occhi piccoli come buchi fatti da un succhiello, essi hanno l'aria di veri Calmucchi, ai quali del resto sono per razza molto prossimi parenti. Vestiti dei loro lunghi e multicolori caffettani, armati di una grossa sciabola dal fodero di cuoio e cesellata d'argento e di un paio di pistole infilate nella cintura rossa di seta, essi hanno l'aspetto molto guerresco e anche ricco, specialmente se li si paragona con le truppe regolari, le quali non più pagate nè rivestite a nuovo da molto tempo, hanno tutte l'aria affamata e son coperte di cenci.

Ma l'aspetto guerriero e il buon arnese di quei curdi non impedisce loro di commettere a Costantinopoli e nei dintorni atrocità ancora più forti che quelle dei loro colleghi dell'armata regolare.

Eccone un esempio.

Pattugliando una sera nei dintorni della città, vedono dei lumi in una casa isolata fra le vigne.

In un momento la casa è circondata e la si comincia a bersagliare a fucilate senza neppur sapere se si ha da fare con maomettani o con un giaurro qualunque. Il padrone di casa, spaventato, fa gittare dalla finestra il suo fez rosso, perchè si veda che egli è un buon mussulmano. E allora il fuoco cessa per poco e tutta la banda, composta di una quindicina di uomini, invade la casa dove comincia col mangiare e bere a sazietà, poi chiede danaro al padrone, e al rifiuto di costui che protesta di non averne, la casa è saccheggiata, il padrone riceve delle bastonate sui talloni secondo il costume curdo, gli si recidono ambe le mani e finalmente lo si impicca con la testa in giù innanzi alla porta; dopo di che si pone fuoco alla casa.

Pensate dunque, che cosa non si fa coi cristiani se si trattano così i correligionari!..

**Fradino.**

## INTORNO AL MATRIMONIO

IV.

**LA POLITICA ITALIANA**

**Cettigne**, 19 settembre.

Quando io voglio ridere, ripenso all'affermazione di certi filosofi radicali, che esista in Italia una *politica dinastica*, e che i capisaldi di questa politica siano la triplice alleanza e la guerra di Africa. E credo che ridano in cuor loro anche essi, constatando come l'unico atto politico compiuto d'iniziativa regia in Italia dalla morte di Vittorio Emanuele in poi, la scelta d'una sposa per l'erede della Corona, sia tutt'altro che un omaggio ai nostri alleati, almeno ad uno di essi, e debba nel pensiero del governo del Re recarci in dono la pace con Menelick.

Quanto questo parentado possa influire a modificare la politica estera dell'Italia, in un avvenire più o meno lontano, lo l'ignoro non meno dell'on. Visconti-Venosta. Nel nostro paese non esiste alcun pensiero politico, nè dinastico, nè popolare: manca una massa cosciente, un'alcuna nozione dei nostri bisogni, delle nostre forze, dei nostri doveri, senza alcuna coscienza dell'assetto nuovo che il mondo va prendendo in questa fine di secolo; e il caso ci sospingerà qua e là nel futuro come accadde pel passato.

Non sembri dunque irriverente se affermo che l'on. Visconti-Venosta e tutti i suoi probabili successori prossimi o remoti sono, al pari di me, rispetto a questo problema, in uno stato di perfetta amnesia.

Per questo, se è facile dire quel che dal matrimonio guadagnerà il Montenegro, è difficilissimo arzigogolare quale utilità possa ritrarne l'Italia. Politicamente esso è un non senso, e per darne una spiegazione plausibile si è ricorso all'amore. Povero piccolo Iddio, tu non fosti mai tanto cieco!

×

Dopo il Congresso di Berlino, l'Italia diede per la prima volta segni di sensibilità nella corda della politica estera: gl'irredentisti insorsero perchè non si era ottenuta, in cambio dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, la cessione di Trieste e di Trento dell'Austria; e gli spiriti più positivi consacrarono aspramente il ministero del tempo perchè era venuto via da quella distribuzione di vestimenta ottomane senza un cencio qualunque.

In verità io non so troppo bene che cosa i plenipotenziari nostri avrebbero potuto chiedere: Tunisi fu offerta a noi, come alla Francia, surrettiziamente, e da noi rifiutata come allora dalla Francia: l'Albania o l'isola di Creta sarebbero stati dei doni pericolosi, che anche ora non so quanto ci converrebbe accettare, poichè abbiamo un tal terrore degli abissini, delle montagne e dei sassi d'Abissinia. Credo dunque che l'agitazione contro i risultati del Congresso di Berlino fu, come tutte le cose italiane, una sovraeccitazione superficiale, un accesso d'ingordigia; e che la critica contro l'opera dei nostri plenipotenziari ebbe scarsa efficacia, perchè fu mal fatta.

Se noi dovessimo nella penisola balkanica fare una politica basata sui nostri diritti storici, dovremmo puramente e semplicemente rivendicare il possesso: i romani la signoreggiarono tutta quanta i veneziani ne dominarono gran parte; e noi potremmo portare la nostra bandiera dall'Adriatico al mar Nero, dall'Egeo al Danubio, sicuri di trovare ad ogni passo qualche capitello di colonna latina o qualche leone di San Marco sul quale piantarla: l'ultimo leone alato, giusto, l'ho visto stamane qui a Cettigne, ove il principe lo ha fatto trasportare da Antivari. Se non che dopo Roma e insieme con Venezia altri popoli occuparono la penisola, vi si stanziarono stabilmente, vi svilupparono la loro civiltà, vi si organizzarono in stati che durarono a lungo, e a lungo difesero l'Europa dall'inondazione ottomana; e conquistarono così col loro sangue, col loro lavoro, con l'evoluzione delle loro facoltà intellettuali dei nuovi diritti di proprietà, che noi non possiamo contestar in nome dei nostri padri romani che andavano in biga da Durazzo a Salonicco o a Dedeagatch e dei nostri antichi veneziani che navigavano dal Quarnero alle bocche di Selina. Voler asservire e opprimere questi popoli, che vantano cinque se-

celi di martirio a beneficio della religione cristiana e della civiltà europea, è non solo una iniquità, ma una cattiva politica; e ne sanno qualcosa la Turchia, l'Austria e la stessa Russia.

Se l'Italia al Congresso di Berlino avesse voluto fare opera conforme alle sue tradizioni ed ai suoi interessi veri, avrebbe dovuto propugnare altamente e fortemente la piena integrazione del principio di nazionalità in tutti i Balkani, opporsi alla retrocessione della Macedonia alla Turchia, all'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, della Bessarabia alla Russia, sostenere con energia la creazione di una grande Bulgaria, d'una grande Serbia, d'una grande Rumania e magari d'una grande Grecia. Sarebbe stato questo l'unico mezzo di impedire che l'Adriatico divenisse un lago austriaco o un lago russo, e restasse di fatto, come *ab antiquo* fu di diritto, un bacino commerciale italiano, ove non ci saremmo certo urtati contro la concorrenza di popolazioni slave non ancora abbastanza progredite per emanciparsi da noi, e altrettanto proclivi alle amicizie leali e disinteressate, quanto sospettose e repugnanti dalle protezioni tendenziose. Scorrete invece i protocolli del congresso di Berlino, e vedete se vi si è accennato mai a un interesse politico od economico italiano, se vi appare in alcun modo una qualsiasi idea italiana intorno ad un problema di tanto momento. Le rare volte che i nostri plenipotenziari hanno aperto bocca, è stato per associarsi ai delegati francesi nel chiedere la libertà per tutti i culti nell'Oriente balkanico!

×

Il trattato di Berlino non ha spostato per nulla i termini della questione; e il solo modo efficace e per noi utile di occuparci delle cose balkaniche, si è di non lasciare che la Russia sia il solo campione del principio di nazionalità nella penisola. In linea assoluta quindi, il matrimonio del principe di Napoli, e l'importanza che al Montenegro ne viene, non sarebbero in contraddizione coi nostri reali interessi nell'Adriatico.

Ma dopo il trattato di Berlino, noi abbiamo contratto con l'Austria una alleanza, che se non ci obbliga tassativamente di appoggiarla nella sua politica orientale, c'impone senza dubbio il dovere morale di non aiutare i suoi nemici.

Ora, quali siano le relazioni presenti del Montenegro con l'Austria, e di quali aspirazioni antiaustriache questo sia il centro, ve l'ho detto; e voi non stenterete a capire, o lettori, quale delicata e spinosa situazione questo parentado ci crei.

Supponiamo per un momento (l'ipotesi non è certo arrischiata!) che la corda già tanto tesa a Costantinopoli si spezzi, e che una catastrofe scoppi.

Uno dei risultati immediati di questo avvenimento, sarebbe l'entrata dei bulgari in Macedonia, dei greci nell'Epiro e dei serbi a Novi-Bazar e nel vilayet di Kossovo.

Cessato il tumulto, davanti alle grandi potenze si riporserebbero di nuovo, come nel '78, la questione bulgara, la questione greca e la questione serba.

Quale sarebbe la posizione dell'Italia?

Da una parte i legami dinastici, il sentimento popolare e la tutela de' suoi interessi la spingerebbero a difendere il principio di nazionalità: dall'altra gli obblighi morali dell'alleanza la sforzerebbero ad appoggiare la politica austriaca.

Supponete un'eventualità meno grave: che la questione serba venga fuori da sola, per l'estinzione della dinastia Obrenovitch e per la candidatura d'un membro della famiglia Petrovitch al trono di Serbia.

E' indubitato che l'Austria combatterebbe questa candidatura con tutte le sue forze, e vedrebbe assai di malocchio un'azione anche puramente platonica dell'Italia in suo favore.

E tracte da queste premesse le illazioni rigorose. Se la triplice alleanza fu un male necessario, l'entrata della principessa Elena nella famiglia reale italiana aggrava smisuratamente il male, senza eliminarne la necessità. La riva orientale adriatica era già uno dei lati più spinosi del problema della triplice: ora il dolce imeneo moltiplica all'infinito i triboli. E l'effetto più sicuro che noi possiamo ripromettercene, sarà di paralizzarci ancora di più e di renderci anche più estranei a un gruppo di problemi, che rappresenta per noi una massa d'interessi politici ed economici di cui a niuno sfugge la gravità.

×

A niuno, tranne che al Ministero, il quale pare abbia delle lenti che gli disformano e contorcono le linee delle cose; e, tanto per mostrare che si è subito coagulata nel suo grembo una chiara coscienza della nostra situazione delicatissima, fa annunziare ai quattro venti da' suoi trombettieri e da' suoi modulatori di viola e di mandola un preteso riavvicinamento con la Russia. Quale ravvicinamento?

Noi non abbiamo toccato con un dito una sola di tutte le Russie; e se questa in Abissinia ha tenuto verso di noi un contegno poco conforme ai principii della civiltà e al diritto delle genti, lo ha fatto per un capriccio di cui sarebbe difficile trovare una spiegazione plausibile, o per secondare i disegni politici della Francia. Che lo czar, partecipando ai sentimenti di amicizia di suo padre per la famiglia Petrovitch, sia lieto della fortuna toccata alla bella Elena, e questa letizia abbia dimostrata con qualche dimostrazione del resto poco vistosa (l'imperatore d'Austria, che pure non può vedere di buon occhio il fausto avvenimento, ha fatto di più mandando due magnifici cavalli ungheresi alla fidanzata) si capisce; ma che un matrimonio che lo concerne assai indirettamente possa avere una influenza decisiva sulla politica russa, è una di quelle stravaganze che farebbero ridere se non facessero piangere.

Infatti, sebbene io sia informato assai superficialmente delle cose italiane, mi pare che i nodi vengano al pettine, e che si cominci a vedere in che cosa consista il famoso intervento dello czar nel nostro pasticcio etiopico. Si stipulerebbe la pace, grazie a una ulteriore ritirata di qua del Mareb. E c'era bisogno d'incomodar per questo un così eccelso personaggio?

Dato il principio che in Africa il pane non si chiama pane, nè la fuga fuga e l'ignominia ignominia, chilometro più chilometro meno potevamo vedercela in famiglia con Menelick senza usurpare nella protezione della Russia il posto che al Congresso di Berlino occupava la Bulgaria.

Intanto è avvenuto questo, che tutte le chiacchiere messe in giro intorno alla mediazione russa e al riavvicinamento italo-russo, proprio quando si annunziava un matrimonio che è per l'Austria un bruscolo nell'occhio, han sollevato un oceano di commenti non fatti certo per conferire alla nostra serietà e alla piena e facile esplicazione dell'efficacia della triplice, della quale uno, l'onor. Rudinì denunzia le deficienze, e un altro dichiara, con frase novissima, che se non esistesse bisognerebbe crearla.

Questo funebre signore è persuaso di essere d'un tratto diventato l'uomo più furbo del mondo, e di potere, come alla Camera fa il sali-scendi fra i sedicenti conservatori e i sedicenti radicali, canzonare ad un tempo il binomio austro-germanico e quello franco-russo. Quali resultati abbia avuto nel passato una politica così elevata, lo abbiamo visto: non tarderemo a vedere quelli che cominciano a maturare sull'albero.

Per ora siamo in mezzo ai fiori d'imeneo, e mettiamo da parte le tristezze.

**E. Scarlatti.**

# In giro per il mondo

La signora Bryan, moglie del candidato alla presidenza degli Stati Uniti, è una donna eccezionale, una moglie *fenomeno*, che dico? una moglie provvidenza.

I giornali americani ci fanno appunto sapere con quale delicato meccanismo invisibile la signora Bryan ha imprigionato il marito in una fitta rete di fili dei quali ella tiene in mano i capi, facendoli muovere, non vista, a suo piacimento e sempre alla maggiore gloria del suo degno consorte.

Ella è il suo collaboratore, non soltanto nella intimità della vita domestica, ma in tutte le battaglie della vita politica. Aiuta il marito nei suoi lavori, ricopia i suoi discorsi, corre a frugare nelle biblioteche donde torna carica di appunti che offre allo sposo.

Ma non a questo soltanto quella intelligente signora limita la sua attività.

Quando il signor Bryan deve parlare in pubblico, ella occupa i primi posti, in modo che al marito non sfugga uno solo dei suoi movimenti.

E di là, ella guida l'oratore. Se leva la mano vuol dire che è tempo di *forzar* la voce, se l'abbassa l'oratore deve dare alle sue parole il tono più dolce e più remissivo. Secondo che ella inclina il capo da una parte, o si soffia il naso, o batte il tempo con una mano su un ginocchio, l'oratore sa, a quei cenni, quale impressione egli produce e si regola in conseguenza.

Naturalmente, il signor Bryan non toglie gli occhi di dosso alla sua metà; e lo spettatore in questo non vede che un esempio toccante di amor coniugale.

Il lettore scettico troverà che il candidato alla presidenza potrà somigliare a un oratore ammaestrato prodotto in libertà dalla signora Bryan; ma molti uomini politici gli invidieranno una compagna così preziosa.

×

E' apparso l'uomo dal *paletot*; l'estate tramonta, è finita.

L'uomo che è il primo a inaugurare l'abito autunnale è quel medesimo il quale espone agli occhi dei cittadini ancora difesi contro le fresche aurore primaverili, il cappello di paglia.

Questo calendario vivente rappresenta un tipo, perchè nella sua sollecitudine di segnalare il succedersi delle stagioni, vi deve essere una certa vanità di predecessore che egli si compiace di appagare.

Il suo *paletot*, il primo, è accolto dai proprietari del caffè all'aria aperta con sguardi iracondi. I proprietari sanno che l'esempio è contagioso; che quell'abito esposto come una bandiera chiamerà subito proseliti, e ammonirà: — Attenti ai raffreddori, alle febbri, a tutti i malanni delle sere umide. E' venuto il tempo di starsene rinchiusi!

Forse, fa caldo ancora e si può sfidare il fresco delle belle sere stellate; ma è apparso il calendario vivente. Chi può resistergli?

Così, i camerieri dei caffè all'aria aperta vanno ritirando i tavoli al coperto, ripongono le lanterne alla veneziana sospese fra le piante, e i proprietari si dispongono a licenziare le orchestrine che si sono finora guadagnata la vita col sudore... degli altri.

Qualche legittima coppia di tranquilli borghesi tenta ancora di occupare un solitario tavolo all'aria aperta; ma la moglie trattenendo il marito per un braccio:

— No, no, è pericoloso! Non vedi laggiù quel signore col *paletot*?

×

Piccola posta.

Per l'assiduo che mi chiede perchè i feniani si chiamano così.

Alcuni fanno originare quel nome da *Phœnix*, emblema della risurrezione o del riscatto dell'Irlanda, altri dal nome di un leggendario guerriero irlandese, *Fionn*.

Del resto, leggere quanto hanno stampato in proposito tutti i giornali del mondo in questi giorni.

×

Fra ciclisti.

— La mia bicicletta? ma ha fatto la metà del giro del globo.

— Ah! è stata una bella forza la vostra...

— No... no... voglio dire che l'ho commissionata a Nuova-York.

— Aaaah!

**Richel.**

# ECHI FIORENTINI

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 23, ore 3 pomeridiane. — (*Lando*). La proibizione dell'illuminazione agli edifici governativi il 20 settembre dette luogo a un interessante incidente al Consiglio provinciale, provocato dal marchese Antonio Ricci.

Questi interpellò il presidente della Deputazione sulla mancanza d'illuminazione al palazzo Riccardi, proprietà della provincia, dove ha sede la prefettura.

Il presidente rispose alle patriottiche parole del Ricci di avere ordinata l'illuminazione, sospesa poi da un segretario della prefettura, unico presente in ufficio quel giorno festivo. Con un primo telegramma si permetteva l'illuminazione, ma con un secondo la si proibiva con la scusa di evitare una discrepanza (!) con gli edifizi militari.

Rispose il prefetto di non aver voluto togliere il carattere politico alla cerimonia e di associarsi completamente alle parole del marchese Ricci.

Dai telegrammi e dalla forma della proibizione fatta a sorpresa, è evidente l'intenzione del Governo di cedere alle mene clericali.

L'impressione disgustosa perdura.

— Il capitano del 68° fanteria Cesare Ricasoli questionò per differenza di prezzo col fiaccheraio Giovanni Battista Monlini. Alle parole oltraggiose di costui il capitano rispose ammenandogli due colpi di sciabola e ferendolo leggermente.

Il tribunale militare ordinò un'inchiesta sul contegno del capitano affidandola al sostituto avvocato fiscale marchese Paolucci.

# APPUNTI CASERTANI

*(Nostro telegramma particolare)*

CASERTA, 23, ore 10 ant. — (*da Leonardis*.) Il reggente prefetto comm. Ruspaggiari diramava oggi alle autorità della provincia la seguente circolare:

« Pregiomi significare alle SS. LL. che ho assunto le funzioni di prefetto di questa provincia. Nell'esercizio della carica saranno unica mia guida l'affetto e la giustizia, e confido che le SS. LL. vorranno corrispondere all'opera mia con rettitudine e solerzia. Un saluto. »

— Ieri fu qui il maggior generale Valles, il quale, prima di partire per l'Africa, volle salutare la famiglia dell'on. Lionetti, cui è legato in parentela, e alcuni amici.

Il generale Valles stette a Caserta quale comandante in 2ª della soppressa Scuola pei sott'ufficiali dell'esercito, e seppe circondarsi da generali e schiette simpatie.

— A Camigliano, nel mandamento di Pignataro Maggiore, certo Pasquale Cennamo uccise di coltello Raffaele Maravota, dandosi poi alla latitanza.

Ignoransi i motivi del delitto. L'autorità è sulle tracce dell'omicida.

— A Cicciano, presso Nola, restò ucciso in rissa, di coltello, il contadino Gaetano Riggi.

Accorsi alcuni agenti, i rissanti Benedetto e Antonio Martinelli si ribellarono contro di essi esplodendo pure due colpi di rivoltella: per fortuna presero fuoco soltanto le capsule.

Antonio Martinelli è stato arrestato: sono anche stati assicurati alla giustizia Aniello Vitale e Giuseppe Cavezza, ritenuti autori dell'omicidio del Riggi.

# Dal tavoliere di Puglia

CERIGNOLA, 20. — (*Giù.*) Dopo la festa della nostra patrona, che si solennizza l'otto di questo mese con gran sfoggio di lumi, di suoni, di spari assordanti, fa[...] un'altra bella e gentile: l'inaugurazione di un ospedale grandioso, monumentale, che darà anche asilo ai vecchi e agl'inabili al lavoro, eretto per lascito di un pio concittadino, Tommaso Russo, e pregevole opera d'arte del chiaro architetto Caporci. — Alle 10 del mattino, il vescovo, la rappresentanza municipale, i più notevoli cittadini, aderenti di buon grado all'invito, vi si recarono. Il vescovo, in abito pontificale, seguito dal clero, benedisse l'edifizio; indi il presidente dell'amministrazione dell'Opera pia lesse un discorso, in cui mostrandosi lieto per le molte difficoltà superate, rendeva le meritate lodi alle precedenti amministrazioni, e opportunamente ricordava i non pochi benefattori di questa ricca città, che lasciarono parecchi milioni per opere di beneficenza, i quali certamente non danno quei frutti che da essi si potrebbe sperare!

Seguirono altri discorsi del vescovo monsignor fra Domenico Cocchia, del vescovo Pugliese e del dottor Felice Pirro, coi quali terminò la bella festa della civiltà, rallegrata ancor più dal concerto cittadino. Non furono dimenticati i poveri, ai quali venne distribuito molto pane.

# La gran manovra navale di stamane alla Spezia

**CON INTERVENTO DEL RE**

*(Nostro telegramma part.)*

SPEZIA, 23, ore 2,25 pom. — (*Oyster*) Questa mattina alle 5 abbiamo preso imbarco sulla *Città di Milano* per seguire da vicino le manovre delle squadre riunite, fingenti un assalto all'Arsenale di Spezia.

Eravamo una ventina di giornalisti, fatti segno a squisite gentilezze per parte dell'ammiraglio Accinni e degli ufficiali tutti della *Città di Milano*.

Alle ore 6 siamo usciti dalla diga seguendo da vicino l'*yacht* reale *Savoia* che recava a bordo il Re, il Principe di Napoli, il duca di Genova, i ministri Brin, Prinetti, Pelloux, con seguito e stato maggiore.

Sulla *Trinacria* imbarcarono le rappresentanze parlamentari e le altre autorità.

Alle 6 e un quarto un colpo di cannone del *Savoia* inizia l'azione.

Le navi *Italia*, *Umberto I*, *Lepanto*, *Doria*, *Morosini*, *Lauria*, *Fieramosca*, *Partenope*, *Bausan*, *Maria Pia* e *Duilio* presentandosi in linea di fila dinanzi al golfo annunciano il fuoco, a cui rispondono da tutta l'altura circostante i forti.

Ad un dato segnale del *Savoia*, due squadriglie di torpediniere, di dodici ciascuna, si lanciano a tutta forza contro la squadra invadente facendo un brillantissimo contrattacco. Le navi si difendono a colpi di mitragliere, di cannoni e di revolvers. La corazzata *Italia*, ravvolta da una nube di fumo la squarcia con incessanti colpi, anche dalle *coffe*.

E' uno spettacolo veramente imponente.

Alle ore 8, terminata l'azione della squadra attaccante, le torpediniere precedute dal *Savoia*, dalla *Città di Milano* e dalla *Trinacria* rientrano in rada. Quindi il *Savoia* e le altre due navi fanno un nuovo giro fuori della diga, e rientrando ha luogo la rivista di tutte le navi della squadra all'ancora.

Gli equipaggi fanno gli urrà di rito; le navi issano il gran pavese.

Il mare abbastanza agitato e il cielo coperto nulla tolsero all'imponenza dello spettacolo.

# Il varo del "Carlo Alberto" a Spezia

*(Nostro telegramma particolare)*

### L'aspetto della città

SPEZIA, 23, ore 5 pom. — (*Zannoni*). L'animazione in città, fino da stamane, era grandissima. I treni della notte riversarono alla Spezia un numero straordinario di forestieri. Le vetture circolano a stento. Tutte le vie sono imbandierate.

Lo scalo ove ha luogo il varo e le sue adiacenze presentano un colpo d'occhio stupendo. Le tribune sono affollatissime d'invitati. Molti vapori mercantili, gremiti di persone, sono ancorati presso lo scalo.

Le autorità civili e militari sono al completo.

Intanto che si attende il Re, credo opportuno trasmettervi qualche notizia sulla nave che viene varata.

### Un po' di storia

Il *Carlo Alberto* fu impostato sullo scafo nel febbraio del 1893. La costruzione condotta a rilento ubbidendo alle molte esigenze dei lavori in Arsenale, occupò in media dai 250 ai 300 operai, e fu diretta dal suo principio sino alla fine dello scorso anno dall'autore del progetto comm. E. Masdea, ora ispettore del genio navale; in seguito dall'attuale direttore delle costruzioni, sig. Uagar, il quale con istancabile energia preparò la nave così bella, finita, elegante come mai prima altra nave si vide.

Successivamente attesero ai lavori vari ingegneri capi, i sigg. Gori, Cuniberti, Valsecchi e Faruffini, efficacemente coadiuvati dal coltissimo giovane ing. sig. Lardera e dal capo-tecnico principale sig. Maurel, l'unico tecnico che fu presente dall'impostazione della nave sullo scafo fino al suo varo. E' un tecnico abilissimo, anzi uno dei migliori che vanti la nostra marina.

Se quindi si considerano le intermittenze della costruzione, il numero non grande di operai impiegati in relazione allo stato inoltrato dei lavori, si può ben dire che questa nave segna un'ottima traccia nella storia del nostro arsenale marittimo.

Nel *Carlo Alberto* sono a già a posto le corazze delle traverse, nell'interno vedonsi tracciate le divisioni degli alloggi le quali, particolarità da notarsi, per la prima fra le nostre navi sono metalliche.

La coperta trovasi a buon punto di finimento, sono costruiti i vari casotti, a posto le fitte, i sittoni, le grue delle ancore ed i ponti di comando; insomma la nave con molti dei suoi accessori sistemati dimostra già bene iniziato il periodo di allestimento.

L'apparato motore del *Carlo Alberto* venne completamente costruito dalla ditta Gio. Ansaldo e C. nel suo grandioso stabilimento di Sampierdarena. Questo apparato è costituito da due motrici a triplice espansione a cilindri verticali contenute in compartimenti separati ed alimentate da otto caldaie poste in quattro compartimenti separati.

La forza media totale delle due motrici è di 13.000 (tredicimila) cavalli indicati a tirare forzato e di 8600 (ottomilaseicento) a tirare naturale.

Ciascuna motrice agisce separatamente su una delle due eliche della nave.

Le eliche sono di bronzo ed a quattro pale smontabili in modo da poterne variare il passo.

Le caldaie sono di acciaio, cilindriche e tubolari a semplice fronte con quattro focni corrugati del tipo Fox.

Il diametro dei cilindri è il seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| cilindro ad alta pressione | | metri | 1,08 |
| » | [illegible] | » | 1,6[illegible] |
| » | bassa | » | 2,36 |

La corsa comune metri 1,17.

Gli alberi motori a tre manovelle disposte a 120 gradi sono di acciaio fucinato e del diametro di m. 0,406. Sono alleggeriti con foro interno.

Ogni motrice ha un'evaporatore per produrre acqua per l'alimentazione delle caldaie, ogni camera di macchine è fornita con pompe a braccia per dare acqua ai ponti, prosciugare le sentine ed altri servizi di bordo, nonchè di ventilatori per assicurare una buona ventilazione nelle [illegible].

Vi è pure una caldaia ausiliaria per il servizio delle macchine ausiliarie di bordo e per i distillatori.

Anche i distillatori sono di un tipo speciale studiato dalla ditta Gio. Ansaldo e C. e che ora si generalizza nella r. marina per i buoni risultati ottenuti.

L'armamento è quello già trasmessovi e da voi riprodotto nei passati numeri.

### Uno sguardo alla nave ed alle tribune

Il *Carlo Alberto* superbamente poggiato sullo scafo colla parte da immergersi tinta in un bel verde mare, colla parte che dev'essere corazzata in cenere e bianco nel resto, fa bella mostra di sè. Spicca sul più alto punto di prora lo stemma Sabaudo col motto di Umberto Biancamano di Savoia

*Je atans mo anstre*

e sventolano ai due alberi di poppa e prora le bandiere nazionali.

Sotto la prora che è inclinata sullo scafo col 7 1/2 0/0 di pendenza, trovasi il palco di comando ove il personale dirigente le operazioni del varo deve trovarsi e da dove la signorina Maria Magnaghi, coltissima e gentilissima figlia del comandante il dipartimento, romperà la tradizionale bottiglia di *champagne*, e da dove anche monsignor Rossi, vescovo di Sarzana, con tutto il capitolo di Spezia, presentato dall'abate Filippini della nostra città, cameriere segreto di Sua Santità, celebrerà la funzione religiosa del battesimo.

Lateralmente a destra di chi guarda la nave, la tribuna reale appare maestosa per quanto semplicissima, e non sfarzosamente adobbata come in altre circostanze, ad esempio, nel varo della *Sardegna*, che aveva persino un elegantissimo *buffet*, con sala da *toilettes*, ecc.

Sugli orifiammi che dividono le varie tribune della Stampa, delle autorità, degli ufficiali e del pubblico sventolano bandiere nazionali, e infine in detti orifiammi s'intrecciano gli stemmi delle principali città italiane, col nome delle principali navi da guerra.

Sormonta la tribuna reale la corona reale, sopra la quale sventolerà la bandiera reale quando S. M. abbandonando il *Savoia*, da quella nave sarà ammainata.

Le tribune del pubblico sono letteralmente gremite, così quelle degli operai e famiglie che sono numerosissimi.

Il sesso femminile è abbondantemente rappresentato in tutte le tribune.

### Operazioni del varo

Le operazioni del varo saranno dirette dal direttore signor Nagar, il quale ha a sua disposizione il personale tecnico dirigente ai lavori della nave, ripartiti nel seguente modo.

Lato destro della nave:

Ing. capo sig. Rota; ingegneri Baratta, Ciampini.

Lato sinistro della nave:

Ing. capo sig. Carini; ingegneri Calabretta e Quarleri.

Sovrintenderanno poi col direttore le operazioni generali, l'ing. capo sig. Faruffini, l'ing. Lardera ed il capo tecnico sig Maruel.

Si osservano al posto nove puntelli per lato i quali abbattuti, si taglieranno le trinche di prora che libereranno la nave, ed i due martinetti idraulici coi due altri meccanici, i quali dovranno dare i mezzi di spinta nel caso che la nave non scarti.

### Il varo

Ore 6 pom.

Alle ore dodici giungono il Re, il principe di Napoli, e il duca di Genova, vivamente acclamati.

Essi si dirigono alla tribuna reale, seguiti dall'ammiraglio Magnaghi, dall'ammiraglio Candiani, dai ministri della guerra e della marina e dalle principali autorità, mentre principiano le operazioni del varo.

Appena la nave viene benedetta dal vescovo di Sarzana, assistito dal clero della città, la signorina Maria Magnaghi, figlia del comandante del dipartimento, invece che con la tradizionale bottiglia di *champagne*, compie il battesimo civile infrangendo una bottiglia di vino italiano, del barone Spitalieri. Tosto si dà il segnale di togliere i puntelli.

La trepidazione in tutti è grande.

Dopo i puntelli si tolgono le *ritenute* e le *borse*, ma la nave non si muove.

Si chiamano allora molti altri operai, per vincere l'inerzia, e finalmente alle ore 1,05 si segnala un principio di moto. Alle ore 1,26 il moto diviene accelerato e la nave scende in mare, fra le più entusiastiche acclamazioni, salutata dalle artiglierie delle altre navi da guerra, ciascuna delle quali esegue 21 colpi di cannone.

# Il Consiglio comunale di Livorno

*(Nostro telegramma partic.)*

LIVORNO, 23, ore 2 pom. — (*D.*) Ieri ebbe luogo la seconda adunanza del Consiglio comunale, della sessione autunnale. Sono presenti 36 consiglieri, presiede il sindaco comm. Orlando.

Tra i vari affari discussi e approvati sono notevoli i seguenti: la deliberazione per l'accettazione del mutuo di L. 380,000, approvata con 35 voti favorevoli. Il proseguimento dei lavori di costruzione dei porticati del cimitero comunale. L'istituzione di una scuola maschile a pagamento. L'elezione del consigliere La Rosa a rappresentante del Comune nel Comitato provinciale per la tutela degli orfani dei morti per infortuni sul lavoro. L'elezione del prof. Lorenzo Gori e del prof. Pio Mantovani, a rappresentante il Comune nella Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia. Ed infine viene nominato il signor Agostino Prato membro della Commissione amministratrice dell'ospedale civile, in sostituzione del sig. Oreste V[illegible] [illegible].

# La festa delle Contrade a Siena

*(Nostro telegramma particolare)*

SIENA, 23, ore 3,55 pom. — (*Effe.*) Anche oggi il cielo mantenendosi minaccioso e l'autorità municipale temendo il ritorno della pioggia, decise di anticipare il tradizionale spettacolo delle Contrade, solito ad effettuarsi verso sera.

Alle ore una tutta Siena e i moltissimi forastieri ancora rimasti, erano raccolti nel magnifico anfiteatro per godere la giostra.

Le vie restano completamente deserte, tutti i negozi chiusi.

La corsa è vinta dalla Contrada dell'*Istrice*. Lo stuolo dei vincitori portando in trionfo il palio dipinto con ottimo gusto dal distinto pittore Pachetti, traversa acclamando la lunghissima arteria conducente alla Camollia, seguito dagli alfieri delle altre Contrade, che [illegible] fiammanti vessilli.

Intanto la moltitudine [illegible] delle feste torna ad affollare le vie recandovi quell'animazione, brio e vivacità che sollevano lo spirito. Il sole fa qualche rara comparsa.

Stasera per un lungo tratto della città si farà l'illuminazione, sospesa iersera a cagione della pioggia.

Iersera il sindaco cav. Crocini dette un pranzo a Manlio Garibaldi al «Grand'Hotel», raccogliendo intorno a lui pochi intimi.

# Concorso internazionale di filtri

**per la purificazione dei vini**

CATANIA, 21. — (*R. Sciuto*) Come telegrafai alla *Tribuna*, ieri ebbe luogo l'inaugurazione alla Scuola Enologica, del concorso internazionale di filtri per la purificazione del vino.

Questa Esposizione di attrezzi e macchine, ha una importanza grandissima, specialmente dopo che la tassa sull'alcool votata dal Parlamento, e le tasse di consumo imposte dai municipi hanno rovinato il commercio vinicolo e chiuso parecchie fabbriche.

L'on. Castorina, che è presidente della Scuola enologica, pronunziò un discorso molto pratico, in cui brillantemente svolse le ragioni della decadenza del commercio vinicolo, addossandone le cause principali alle tasse, le quali, tutte sommate, sorpassano di gran lunga il valore effettivo del vino. Sicchè il consumatore compra caro ed il prodotto non trova la necessaria consumazione; quindi la necessità di esportare per trovare altrove lo smercio.

Ecco il bisogno di perfezionare il genere e l'utilità immensa del presente concorso di filtri ed apparecchi destinati al perfezionamento del vino. La questione è vitale per noi.

La esistenza della vite è attentata dalla malattia; il prodotto è avvilito dalle tasse: bisogna dunque che Governo e Camera, che hanno provveduto per gli zolfi, per i grani, ecc, pensino seriamente a sollevare le condizioni vinicole della Sicilia, che sono forse il maggior cespite della ricchezza della nostra isola.

Il signor prefetto, comm. Dall'Oglio, che rappresentava il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il regio commissario civile conte Codronchi, promise che si sarebbe fatto caldo sostenitore presso il governo, del voto giustissimo dell'on. deputato Castorina.

Ciò che ardentemente si spera, poichè effettivamente l'industria vinicola ha da noi una importanza massima, perchè forma l'esistenza di infinite famiglie ed il lavoro di migliaia di operai.

# Il congresso dell'Istituto di diritto internazionale

VENEZIA, 23. — Domani avrà luogo nel palazzo ducale la seduta inaugurale del Congresso dell'Istituto di diritto internazionale.

E' arrivato l'onor. ministro Sineo per assistervi come rappresentante del governo e fu ricevuto alla stazione dalla giunta municipale, dai deputati Fusinato, Molmenti e Tecchio, dal consigliere delegato della prefettura, dall'ammiraglio Accinni, dal generale Polto, dai direttori degli uffici delle poste e telegrafi e da altre autorità.

Sono pure giunti parecchi congressisti esteri ed italiani ed altri sono attesi.

# Una gara internazionale di giuochi ginnastici a Venezia

VENEZIA, 23. — Il Consiglio direttivo della Palestra Marziale di Venezia, presieduta dal prof. Fradeletto, deliberò d'indire una gara internazionale di giuochi ginnastici e di evoluzioni militari da tenersi nel settembre del 1897, in occasione della seconda Esposizione internazionale d'arte. Già pervennero in forma privata adesioni anche di Società tedesche ed inglesi.

# Scontro tra carabinieri e malandrini

SASSARI, 23. — I carabinieri si incontrarono sul territorio d'Ittiri con quattro malandrini, che avevano legato e depredato un pastore.

Dopo un vivo scambio di fucilate i carabinieri arrestarono uno dei malandrini e ne ferirono un altro.

# Un giudizio sul siero Maragliano

Un altro giudizio favorevole sul siero contro la tubercolosi viene da Napoli ove già ne ottenne un primo assai lusinghiero, dalla clinica medica, diretta da quell'illustre medico che è il prof. De Renzi. Questa volta è il prof. comm. A. Fasano, primario dell'ospedale di S. Maria della Pace e insegnante nella R. Università, il quale trasmette al *Governo* del Pio Luogo una relazione delle esperienze cliniche da lui fatte col siero del prof. Maragliano.

Il testo intero della relazione è pubblicato nello *Archivio internazionale di medicina e chirurgia*, fascicolo del 30 luglio p. p.

I casi riferiti ed illustrati con opportune considerazioni ammontano a dieci, ed in base ad essi il prof. Fasano trae le sue conclusioni, e fra le altre importanti sono le seguenti:

Il siero è assolutamente innocuo, le piccole forme cutanee che talora si producono, scompaiono presto; gli ingorghi delle ghiandole si evitano con rigorosa antisepsi.

*Il siero ha potere antifebbrile*, diminuisce gli atti respiratori e la frequenza del polso, *aumenta il peso del corpo*, la forza e l'appetito fin dalle prime iniezioni, anche nei benestanti ed a buona alimentazione. Aumenta la capacità respiratoria e *diminuisce i sudori*.

Ma la conclusione più importante è la seguente che riportiamo testualmente:

« Il siero può considerarsi, e come un rimedio del processo locale sintomatico nelle forme estese con fusioni e caverne e con alte temperature, o riesce curativo nelle forme limitate ed incipienti.

« Il siero Maragliano dunque, senza pessimismo od ottimismo, è un rimedio *che ogni medico dovrebbe adoperare*, massime nei casi incipienti, ove il risultato è fra i più sicuri, risparmiandosi così il diffondersi del morbo e certo delle vittime. Quanto a ritenerlo un compenso sintomatico *è fra i più forti*. »

---

39) Appendice del 24 settembre 1896

# I martiri del matrimonio

**Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG**



Col tono e con l'accento dei puffisti di bello maschuto, il giovanotto soggiunse:

— E' un'andalusa di Media-Noche. Per coloro che non comprendono lo spagnuolo, traduco: una spagnola di mezzanotte, ora del pranzo per le belle pigre, che si alzano alle due dopo mezzogiorno.

— Hai ragione, Gastone, credo che sia una spagnuola.

— Ne conosco che emigrano dal paese delle « corridas de toros » per venire a fare a Parigi la « corrida » dei parigini amanti delle bellezze esotiche, e danzare il *fandango* a domicilio, accompagnandosi con luigi d'oro in guisa di nacchere.

— Quanto alla nobiltà della nostra bella dai capelli di ebano, – disse un altro, – ella non ha probabilmente altri quarti... che il quartiere che abita.

— Così la penso anch'io, – affermò Gastone, – e non sarei per nulla meravigliato se il mistero di cui quella donna si circonda non fosse che un mezzo per farsi notare, e nello stesso tempo un richiamo per tirare nelle sue reti.

Fra quei signori fu allora deciso che ciascuno farebbe per conto proprio ed alla chetichella il suo piccolo tentativo di seduzione.

L'indomani subito, nel piccolo palazzo del viale di Wagram, fu una pioggia di mazzi di fiori, di biglietti da visita, di ardenti madrigali, ecc.

La giovane stracciò i biglietti di visita, le letterine tenere senza leggerle, e diede ordine di essere liberata dai mazzi di fiori.

I portinai ebbero per consegna di tenere la porta chiusa a chiunque si presentasse, sotto qualunque pretesto e chiunque fosse.

Ma i giovani seduttori non ci avevano rimesso assolutamente le spese, poichè sapevano adesso che la bella sprezzante aveva nome Carmen de Medina.

Non si erano dunque ingannati; era proprio una spagnuola.

La giovane non cambiò per nulla le sue abitudini e fece, come soleva farla prima, e sempre velata, la sua passeggiata al Bosco.

Quanto ai suoi ammiratori, qualunque fosse la loro teoria a proposito della donna in generale, furono obbligati a convenire che la bella Carmen di Medina non era la prima venuta come avevano supposto in sulle prime.

E siccome, nemmeno seminando mancie, potevano ottenere informazioni sul conto della giovane, erano ridotti alle supposizioni più straordinarie.

Intanto Carmen cominciava ad occupare il « tutta Parigi » per il quale la scoperta di una nuova stella nel firmamento parigino costituisce sempre un avvenimento che distrae e sovente anche appassiona.

Gastone, il giovane Evaristo ed i loro compagni parlavano specialmente della bella Carmen fra un taglio e l'altro di *baccarà*; della bella Carmen che era, dicevano, una ben strana donna, ma anche una splendida creatura.

Gli è che la dama misteriosa dava molto da pensare a questa banda di gaudenti, di oziosi, di fannulloni.

Uno di essi insisteva molto perchè gli altri abbracciassero la sua opinione.

— Se io non sono riuscito – diceva egli con la sua ben nota fatuità – è segno che la bella è onesta, e di nobiltà autentica.

— Se fosse onesta – ribattè il suo vicino – avrebbe per lo meno seco sua madre, o sarebbe maritata... Dov'è il marito?

— Cercate il marito! – esclamarono molte voci.

E scoppiarono risate.

— Io, – disse alla sua volta Gastone, – me ne intendo di virtù senza lega, e credo che questa spagnuola, più o meno buona, tanto che ostenta di tenersi verticalmente in un atteggiamento sprezzante, sia una orizzontale di gran razza, che vuol darsi il lusso di stare in aria... prima di metter piede a terra e stendervisi.

Il giovane Evaristo che aveva fatto le sue prime armi nel *foyer* degli artisti di un piccolo teatro, si arrischiò a dire guasconeggiando:

— Potrebbe essere benissimo una artista che si prepara ad esordire sensazionalmente, con una esposizione misteriosa della propria persona. Questo si è visto.

— Dove? – chiese Gastone.

— Non lo so, ma si è visto.

— In ogni caso, – disse un altro, – bisogna riconoscere che è suggestiva in modo diabolico; e la prova si è, signori, che non passa giorno che non ci occupiamo di lei.

— Maritata o orizzontale, vedova, artista, o non importa che, bisogna che questa Carmen possegga una bella sostanza, se no come potrebbe sfoggiare tolette così ricche, ed il treno di casa che ha? Perchè, infine, non siamo più al tempo in cui dei grandi signori davano dei palazzi a delle cortigiane, che non visitavano che raramente, ed anche mai.

— Allora, – sogghignò il giovane Evaristo, – erano come un bel cavallo in scuderia.

— Silenzio, – giovanetto guascone, – disse Gastone ridendo; – lascia parlare coloro che hanno senno ed esperienza.

Soggiunse:

— Ma insomma, signori, perchè non ci potrebbe essere un protettore serio?

— Eh sì... fra le quinte... – esclamò il guascone.

— Il piccino si fa... L'ha detto Evaristo... fra le quinte... Ecco: questo si che si è visto e si vede ancora.

— In questo caso gli è fedele... – disse il piccolo guascone... – e questo non si vede più.

— In ogni caso, – soggiunse colui che aveva parlato per il primo, – io mantengo la mia opinione... maritata o protetta, quella donna è onesta.

— Se tu sapessi, mio caro, come si comprende benissimo che ella abbia fatto alzare il ponte levatoio quando tu ti sei presentato alla posteria.

Così la bella Carmen veniva posta alla berlina nel circolo, nei salotti di redazione dei giornali, nei *foyers* dei teatri e specialmente nelle trattorie notturne, dove era regolarmente fatta a brani dalle « damine » di quei signori.

×

Sei settimane erano scorse dacchè la giovane signora aveva preso possesso del palazzo del viale Wagram e fatte le sue prime comparse in uno dei viali del Bosco di Boulogne.

Oltre ai biglietti che si continuava a spedirle e ch'ella gettava nel cestino — perchè i giovanotti di cui abbiamo parlato non erano i soli a desiderare di ottenerne i favori — quasi ogni giorno ella riceveva una lettera del signor De Bloville.

Questa non la gettava nel cestino; dopo averla letta, la chiudeva in un cofanetto di rame dorato, che era pure rinchiuso nella cassetta di un mobile, di cui teneva sempre in dosso la chiave.

Dobbiamo ritenere che le lettere del signor De Bloville le dassero dei consigli e che nulla ella facesse all'infuori delle cose precedentemente convenute e che soltanto certe circostanze potevano modificare.

Di rado ella rispondeva a queste lettere, ed era sempre il maggiordomo che portava all'ufficio postale le lettere della sua padrona.

Ma adesso la giovane aveva sufficientemente richiamata su di sè l'attenzione ed eccitata la curiosità: la situazione era cambiata.

Un mattino, verso le dieci, un *coupé* padronale entrò nel cortile del palazzo e si fermò davanti alla scalinata.

Il maggiordomo evidentemente prevenuto, si trovò presente per aprire lo sportello e ricevere il visitatore, a cui disse inchinandosi:

— La signora aspetta vossignoria.

— Sta bene; nondimeno annunziatemi.

Ed il signor De Bloville, perchè era lui, seguì Francesco, il suo cameriere – che adempiva presso Carmen de Medina le funzioni di maggiordomo – fino all'uscio del salottino che, del resto, era aperto.

Tosto, senza aspettare che fosse annunziato, la giovane si avanzò sulla soglia e porse la mano al signor De Bloville.

— Buon giorno, Cristiana, buon giorno mia cara figliuola – disse egli – entrando nel gabinetto.

Francesco chiuse l'uscio e si ritirò in anticamera.

Tenendo sempre per mano la giovane, De Bloville, la fece sedere sul divano, e le si pose accanto.

— Cristiana – disse – siete tutta tremante; perchè questa emozione? Suvvia ricomponetevi.

— Non oso più guardarvi.

— E perchè?

Indicò sul tavolino un mucchio di giornali.

— Tutto ciò che là dentro si dice di me? – disse.

— Sì; infatti si parla molto di una spagnuola che si fa chiamare Carmen de Medina e che, dovunque si mostra, produce sensazione; ma non si parla punto di Cristiana Mercelier e non si solleverà mai il velo sotto cui si nasconde la madre di Carlo e della piccola Renata. Del resto, mia cara Cristiana, conosco Parigi ed i parigini; tutto questo lo avevo preveduto e non dovete spaventarvene. In ogni caso, non davanti a me che vi ho gettata in questa avventura, voi dovete essere confusa. Ve l'ho detto: qualunque cosa possa accadere assumo su di me oggi responsabilità.

E dopo breve pausa soggiunse:

— Ve lo ripeto ancora una volta: la personalità di Cristiana non è in giuoco oggi, più di quanto non lo sarà fra poco, quando si dirà che la bella Carmen de Medina è l'amante del banchiere Carlo De Bloville.

« Quando sarà giunta l'ora, Carmen de Medina sparirà come nuvolo di fumo portato via dal vento. Allora riprenderete il vostro nome, e quando si vedrà la madre fra i suoi due figli nessuno riconoscerà in Cristiana quella Carmen di cui non si tratterà più, e che sarà già dimenticata.

« Coraggio dunque, mia cara figliuola; siamo tutti due alla vigilia dell'azione decisiva. Voi sapete ciò che voglio: senza di voi sarei impotente. L'avete compreso non rifiutandomi la vostra cooperazione, aderendo ad associarvi alla mia opera di riparazione. Adesso, mia cara Cristiana, faccio più che mai assegnamento su voi, sulla vostra affezione per raggiungere il mio scopo.

— Vi ho fatta una promessa, mio caro benefattore, e la manterrò, malgrado i miei continui timori, e potrei anche dire le mie ripugnanze. Ah voi lo sapete... non v'è cosa al mondo che io non sia disposta a fare per voi; come potevo dunque non darmi completamente a voi per questa grande e nobile azione?

— Della quale dividerete il merito con me, Cristiana.

La giovane crollò dolcemente il capo.

— Vedo soltanto una cosa – ella rispose – che sono contenta di servirvi, di avervi potuto provare la mia riconoscenza.

Dopo una pausa ella soggiunse:

— Siete contento di me, signore?

— Sì, Cristiana.

— Dunque vi pare che io rappresenti abbastanza bene la mia parte?

— In questa parte di Carmen la spagnuola, voi siete perfetta, mia cara Cristiana.

— Mi industrio di prenderla sul serio. Vi sono parecchi dei momenti in cui mi immagino di non essere più Cristiana.

# Corriere giudiziario

## NELL'INTERESSE DEI FERROVIERI

Al capo-stazione Fratini Giuseppe di Artena-Valmontone la Società per le ferrovie del Mediterraneo aveva diminuiti gli aumenti di stipendio, concedendogli in lire 150 annue, anzichè nella somma di lire 300.

Il Fratini, a mezzo della sede del Fascio ferroviario di Roma iniziò lite contro la Società delle ferrovie avanti al tribunale di Velletri.

Oggi, innanzi a questo tribunale, è stata pubblicata la sentenza che condanna la Società al pagamento, in favore dell'attore, della somma corrispondente alla differenza di stipendi tra quelli da lui riscossi e quelli a lui dovuti nella misura chiesta da lui; al pagamento in favore dell'attore dello stipendio nella misura di lire 2400 annue; a versare sull'importo degli arretrati, alla Cassa Pensioni della Società, per conto dell'attore, la percentuale di suo carico; e finalmente agli interessi e alle spese.

Difendevano la Società delle ferrovie gli avvocati A. Pieroni e A. Vastarini-Cresi, rappresentavano le ragioni dell'attore gli avv. Ferreri e Censi.

×

La causa degli impiegati straordinari, addetti alle costruzioni ferroviarie, contro il Governo, fu discussa oggi innanzi al tribunale civile di Roma.

Per gli attori ha parlato l'avv. Pietro Cogliolo di Genova, pel Governo il comm. avv. Baccarani.

## IL PROCESSO DEGLI ANARCHICI a Palermo

*(Nostro telegramma partic.)*

PALERMO, 23, ore 5,25 pomeridiane — *(Gagliurzo)* In difesa dei coatti parlarono Marchesano, Salerno, Palmeri e Paternostro. Questi fece un'arringa splendidissima trattando tutta la causa. Fu applaudito dal pubblico nonchè dagli imputati.

Anche Marchesano seppe farsi applaudire dagli anarchici imputati che vennero severamente ammoniti dal presidente.

Il presidente infine tolse la parola al cieco Gavilli perchè non difendevasi dalle sue imputazioni, ma intendeva sostenere le ragioni di tutti.

Il tribunale si ritirò dopo le 5 per formulare la sentenza.

# DALLA PROVINCIA ROMANA

## LE SCUOLE LAICHE

TIVOLI, 22. — *(Adetto)* La inaspettata piega che con la fuga della suora Clotilde Sanlorenzo prendeva la questione delle scuole femminili e l'interesse con cui tutta la cittadinanza seguiva lo svolgimento di essa, fece risorgere più viva nell'animo dei liberali la speranza di poter finalmente laicizzare le scuole, togliendole di mano alle monache. Tanto più che anche il campo clericale si trova scisso.



# CRONACA DI ROMA

## PEL MATRIMONIO del Principe di Napoli

Il principe Tommaso, duca di Genova, rappresenterà a Bari la famiglia reale il giorno della cerimonia dell'abiura della principessa Elena del Montenegro.

Al matrimonio religioso, a Roma, assisterà anche monsignor Milinovich, vescovo di Antivari.

×

Restano ancora dei dettagli da stabilire circa l'addobbo della chiesa di Santa Maria degli Angioli a piazza Termini, dove avrà luogo il matrimonio religioso; ma il progetto di massima è tale da trasformare completamente e molto artisticamente l'interno e l'esterno del tempio.

Si è intanto dato mano sollecitamente a lavori di riparazione.

Domani appunto il comm. Zami, direttore generale del Fondo pel culto, il comm. Lambarini di Casa Reale e l'architetto conte Sacconi presenteranno al ministro dell'istruzione pubblica il progetto completo e il preventivo delle spese per l'adattamento della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Il prof. Moretti, di Perugia, ha avuto incarico di riparare le vetrate colorate del tempio.

×

Oggi la Giunta municipale, riunitasi nella sala delle Bandiere, ha sospeso ogni deliberazione circa il ricevimento di gala da darsi al Campidoglio in occasione delle nozze auguste.

Il progetto era di riunire i tre palazzi capitolini con gallerie, come fu fatto per la prima volta all'imperatore di Germania, ed importava la spesa di 60 mila lire.

×

L'impresa Graziosi, Cesari e C. ha proposto al Municipio, pel periodo delle feste nuziali, di rappresentare all'*Argentina*, *I Puritani* con gli artisti Marconi, Pinchet, Camera e Di Grazia.

L'impresa vorrebbe una dote e il teatro *gratis*, concedendo, per la serata di gala, tutti i biglietti al Municipio.

Altra condizione sarebbe quella che il Municipio provvedesse all'illuminazione delle vie principali che conducono al teatro, nella sera dello spettacolo di gala.

×

Fra gli altri festeggiamenti si parla di una girandola al Pincio.

×

Le cartoline postali, di industria privata, vanno soggette all'affrancazione, come avverte il direttore generale delle poste.

Oltre le cartoline, sono in preparazione medaglie commemorative.

**Nel corpo delle guardie municipali** di Roma si procederà, il 25 corr., al congedamento di coloro che hanno compiuto 25 anni di servizio.

**Un superstite di casa Aiani.** — Ieri cessava di vivere in via dei Grosiferi n. 40, il negoziante Costantino Mazza, di anni 51, uno dei superstiti dell'eccidio di casa Aiani in Trastevere, per opera degli zuavi pontifici, e condannato a 10 anni di galera dal governo papale.

Quest'oggi alle 4 ha avuto luogo il trasporto funebre, al quale hanno preso parte la Società dei condannati politici, dei fratelli Bandiera, dei conciatori di pelle e la Società Giuditta Tavani-Arquati. Il carro di quarta classe era coperto di corone.

**Feste in Trastevere.** — Il Comitato per le feste nel rione Trastevere ha stabilito per domenica 4 ottobre un programma di festeggiamenti a beneficio dell'opera pia degli ospizi marini. Ci saranno fuochi artificiali ed estrazione di una tombola.

**Omicidio in provincia.** — Nel territorio di Sezze presso Velletri, il contadino Tommaso Marchetti ha ucciso con due coltellate suo cugino Angelo Maria Marchetti.

I due erano venuti alle mani dopo un vivo alterco.

L'omicida si è dato alla fuga, e non ancora è stato arrestato.

Il latte sterilizzato non contiene i bacilli della tisi.

## Osservazioni meteorologiche

**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**

Roma, 23 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 761.5

**Termom. centigr.** massima 25.3, minima 14.8

**Umidità** a mezzodì relativa 46 — assoluta 10.51

**Vento** a mezzodì — Sud debole

**Stato del cielo** — 1/4 coperto.

# Piccola Cronaca



# TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, come avevamo annunziato, è andato in scena il nuovo ballo comico del Franciolli, *Le Grisette di Torino*. La sala era affollata, e di un pubblico elegantissimo.

Il successo, lo diciamo subito, non poteva essere più lusinghiero e meritato. Si tratta di una serie di graziose danze, leggiadre ed agili, durante le quali sono in special modo festeggiate le signorine Visconti e della Rocca, prime ballerine.

I diversi quadri poi in cui è diviso il ballo si presentano con tale sfarzo di scene e varietà di costumi, come ben [illegible] di vera cosa d'ammirare.

Notevoli, tra l'altro, la scena dei giocolieri al primo quadro, il ballabile degli ufficialetti e *cocottes* al terzo, ed il gran *galop* finale de' *Canottieri del Po*.

Questa sera prima replica delle *Grisette di Torino*, preceduta dalla *zarzuela I fuegi marini*.

×

Negli altri teatri.

Al *Quirino* domani sera *reprise* della tanto applaudita *Scuola ondulatoria*.

Quanto prima nuovo spettacolo d'onore della signora Pia Marchi-Maggi.

Al *Nazionale* proseguono con successo le repliche della *Teodora*. Domani spettacolo d'onore del bravo caratterista Giacinto De Napoli, con variato programma. Quanto prima *Nerone* di Cossa e *Arduino d'Ivrea* di Morelli.

Il *Manzoni* è sempre affollatissimo per la quadrilogia del *Conte di Montecristo*. Questa sera si rappresenta la terza parte.

Al *Politeama Reale* iersera è stato ammiratissimo il celebre atleta *Niso*, il quale farà oggi la sua seconda comparsa.

×

Ci scrivono da Genova, che alla compagnia d'operetta del Maresca, che agisce a quel *Giardino d'Italia*, con una balorda disposizione degna della famigerata censura papale, è stata proibita la rappresentazione del *Rugantino*, un geniale lavoretto che aveva corso liberamente per tutti i teatri della penisola.

Il la censura avvenne perchè le certe frasi si allude a Roma capitale, e uno dei personaggi è un prete!! Per scongiurare la proibizione, molto dannosa ai suoi interessi, il Maresca modificò il libretto in modo da soddisfare il funzionario più ortodosso e più intransigente. Ma la concessione tanto desiderata non venne per puro arbitrio dell'incaricato della revisione, il quale dichiarò che non avrebbe più tolta la proibizione dopo quello che ne avevano detto i giornali locali.

Ora pare che il Maresca abbia ricorso, per ottenere giustizia, all'autorità superiore.

×

Ci telegrafano da Lucca:

« La serata in onore di Giacomo Puccini — eseguendosi la sua *Bohème* — è riuscita iersera splendidissima. Il numeroso ed elegante pubblico convenuto in teatro per festeggiarlo, gli fece una vera ovazione. Molti, ricchi e svariati furono gli oggetti che i suoi concittadini e i forestieri gli offrirono. »

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Messina**, 22. — *Congresso d'igiene*. — Il Congresso nazionale d'igiene si terrà qui alla terza decade del mese d'ottobre prossimo. Il municipio ha destinato parecchie migliaia di lire per festeggiare i congressisti.

Hanno mandato la loro adesione le più spiccate individualità mediche e i più noti igienisti.

**Messina**, 23, ore 11,35 ant. — *Disgrazia mortale*. — A Sanfratello, certa Marianna Difede, nella propria bottega, ripuliva una pistola a due canne arrugginita.

La pistola carica esplodeva un primo colpo senza ferire alcuno.

Alla detonazione accorse certa Serafina Liuzzi.

Mentre si osservava l'arma partiva un secondo colpo uccidendo subito quest'ultima.

L'infelice fu colpita al cuore.

La Difede si costituiva ai carabinieri.

**Padova**, 23, ore 1.15 pom. — *Tentato suicidio*. — A causa di malattia incurabile, Parmigiato Lorenzo, trentenne, gioielliere, si tagliò le vene d'ambedue i polsi.

Si spera di salvarlo.

**Palermo**, 23, ore 2,50 pom. — *Al municipio*. — Dicesi che il cav. Ciuffelli e il comm. Magilone abbiano ultimato l'ispezione agli uffici municipali.

Ora non si tratta che di redigere la relazione che si assicura sarà lunghissima e dettagliata sopra tutti i servizi.

*Ucciso con una pugnalata*. — Per questioni di giuoco ieri due venditori ambulanti, diciassettenni, vennero alle mani.

Quegli che la buscò, armatosi di pugnale verso sera andò a trovare l'altro, trapassandogli il cuore con un terribile colpo.

Il fatto avvenuto in un punto centralissimo ha destato grande impressione, perchè si credeva cagionato da qualche grave motivo.

# ECHI DEL XX SETTEMBRE

CAGLIARI, 21. — Gli uffici pubblici, e i Consolati e molte abitazioni, erano imbandierate.

La Società degli impiegati civili e le Associazioni riunite dei canottieri sardi e triestina per le escursioni e la Loggia massonica celebrarono solennemente il fausto anniversario.

CASTELLAMMARE DI STABIA, 21. — Fin da ieri mattina tutti gli uffici pubblici erano imbandierati e il concerto civico percorse tutte le principali vie della città. Ieri sera poi gli uffici erano illuminati come pure i giardini pubblici, ove suonò il concerto.

CITTÀ DELLA PIEVE, 21. — Il 20 settembre è stato qui solennizzato con grande festeggiamenti. La città era tutta imbandierata. Malgrado il cattivo tempo, tutte le Associazioni cittadine formarono il corteo commemorativo, che preceduto dal concerto percorse tutte le vie della città.

In una sala del Municipio ebbe luogo la commemorazione presieduta dal sindaco, signor Paolo De Simone, il quale pronunziò un breve ed applaudito discorso. Parlò splendidamente il prof. Omero Gobano, quindi l'avvocato Cecchetti e Giuseppe Nalli.

GIOIA DAL COLLE, 20. — Il concerto cittadino percorre le vie del paese, insolitamente animate. Gli edifici pubblici, imbandierati, verranno illuminati. Ha avuto luogo una larga distribuzione di sussidii.

MADDALENA, 21. — La Società di mutuo soccorso XX settembre di qui ha ieri solennemente festeggiato il 26° anniversario della redenzione di Roma inaugurando la sua biblioteca e facendo una gita fuori città con alla testa la banda sociale.

PAGANICA (Aquila), 20. — *(B.)* Solenne anche qui la commemorazione del XX Settembre.

Il paese è imbandierato, gli uffici pubblici illuminati splendidamente.

Il paese si mantenne animato sino alle più tarde ore di notte.

POGGIO MIRTETO, 22. — Domenica scorsa la città era tutta imbandierata, e questa Società liberale operaia festeggiò la memorabile ricorrenza del XX Settembre 1870. La mattina alle ore 10 ant., nel teatro *Comunale* fu fatta la distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole elementari, figli dei soci, che nell'anno scolastico 1895-96 si distinsero per studio e buona condotta.

SALERNO, 21. — Il Comitato costituitosi per commemorare il XX settembre, rimandò la cerimonia al 2 ottobre anniversario della proclamazione di Roma capitale, e venne a tale determinazione allo scopo di dare alla festa una spiccata manifestazione patriottica, giacchè ieri 20 settembre, ricorreva anche la festa del patrono.

La via Caracciolo prenderà nome dalla data gloriosa. Vi sarà una solenne cerimonia per lo scoprimento d'una lapide commemorativa, la cui epigrafe è stata dettata dal [illegible] Bovio.

TERRANOVA, 20. — *(Asper)*. Per disposizione del Comune ha avuto luogo la solenne premiazione delle Scuole popolari, che si è trasformata in una vera commemorazione solenne del 20 settembre.

Le autorità, gli alunni, tutte le Associazioni locali, erano riunite nell'elegante teatro *Bracciolini*, affollatissimo.

Dopo poche ed applaudite parole, il sindaco cav. Meucci invitò a pronunziare il discorso ufficiale il prof. Laventini-Pieroni vice-direttore delle Scuole normali femminili di Firenze ed assessore di questo comune.

Salutato da una vera ovazione il prof. Pieroni, dopo cortesi parole rivolte al sindaco, esordì spiegando storicamente la fatalità che Roma dovesse, secondo il concetto del Cavour e del Ricasoli, essere la capitale d'Italia, perchè senza Roma il regno d'Italia sarebbe stato quello del forte e liberale Piemonte ingrandito, non l'Italia patria, sogno dei poeti, brama degli eroi che spesero per essa l'ingegno ed il sangue.

Perciò lodò il Comune di avere voluto la premiazione scolastica nel 20 settembre.

L'andare a Roma se non costò agl'italiani gravi sacrifici di sangue, costò immensi sacrifici economici e finanziari.

Ma l'uomo non vive di solo pane, soggiunge alle grandi idealità. E a questa bisogna s'inspirino le scuole, perchè, fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani.

Dopo ciò rese conto della condizione delle Scuole, dell'Asilo, della Banda musicale, ed ebbe per tutti consigli ed incoraggiamenti.

Si volse quindi ai babbi e alle mamme esortandoli a non porre contraddizione tra la scuola e la famiglia conservando opportunamente che l'anarchia della piazza deriva dall'anarchia della famiglia e della scuola.

Terminò con una calda perorazione ai bambini invitandoli a gridare: Viva l'Italia! Viva Roma intangibile! Viva il Re!

Il discorso fu interrotto spesso da vivissimi applausi, terminò in una vera ovazione.

Ci duole che la brevità dello spazio non ci abbia permesso di stamparlo integralmente, ciò che ci auguriamo vorrà fare l'egregio prof. Pieroni.

Durante la distribuzione dei premi i bambini dell'Asilo cantarono due bei cori.

Chiuse la cerimonia un bellissimo « Inno a Roma » musicato dal maestro Bolognesi su parole del prof. Pieroni già segnalate e pubblicate dalla *Tribuna* nell'occasione del concorso per l'Inno del 20 settembre.

Le autorità e le associazioni si recarono quindi con la banda musicale ed i pompieri alla testa, ad apporre una corona alla lapide che ricorda il plebiscito toscano per l'annessione.

Parlò, a nome delle associazioni, applauditissimo, il maestro Carletti.

La sera illuminazione dei pubblici edifizi e musica.

La speciale importanza che hanno assunto quest'anno le feste del XX settembre qui, ha un significato evidentissimo, dopo il rumore fatto dai pellegrinaggi e Congressi clericali della provincia di Arezzo, ai quali appunto si deve questo risveglio lodevole del partito liberale.

# INFORMAZIONI

## CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio conferì lungamente alla Consulta coll'on. Visconti-Venosta, ministro degli esteri.

## MINISTRI IN GIRO

Stamane ha fatto ritorno in Roma l'on. Gianturco, ministro della P. I., e ieri sera è partito per Venezia l'on. Sineo, ministro delle poste e telegrafi.

## L'ON. MIRAGLIA

direttore del Banco di Napoli, domenica prossima giungerà in Roma per conferire col ministro del tesoro, on. Luzzatti.

## IL GENERALE BALDISSERA

Stamane, col diretto delle ore 8,20, il generale Baldissera è partito per Napoli.

A salutarlo alla stazione erano parecchi amici personali e il sottosegretario di Stato alla guerra Afan de Rivera, col quale il Baldissera si trattenne sino al momento della partenza, in animato colloquio.

Venne notato che prima di entrare nella stazione il generale Baldissera ha pure parlato a lungo col tenente colonnello Di Maio, addetto militare all'ambasciata italiana a Pietroburgo, e già capo delle bande abissine o comandante della zona di Asmara.

Il generale Baldissera arriverà a Massaua il 4 o 5 ottobre e riprenderà subito la direzione della colonia.

Accompagnano il generale Baldissera il tenente colonnello di stato maggiore Valeris, il capitano contabile Vismara ed il suo ufficiale d'ordinanza Piora.

Se imprevedibili avvenimenti non interverranno, il generale Baldissera non resterà in Africa se non il tempo necessario per bene avviare le cose e lasciare la consegna al generale Viganò. Per gennaio dovrebbe quindi essere di ritorno.

## NAVI ITALIANE IN LEVANTE

Anche l'incrociatore *Liguria*, che attualmente si trova nel mare Egeo, ricevette ordine di mettersi a disposizione del viceammiraglio Canevaro, comandante la divisione navale italiana del Levante.

Ci si assicura che dopo la rivista navale a Spezia, saranno ricostituite le squadre attive e di riserva e saranno destinate le navi che dovranno raggiungere la *Sicilia*, l'*Euridice*, ecc.

Attualmente la flotta italiana è, dopo l'inglese, quella più poderosamente e numericamente rappresentata in Levante e le navi italiane dell'Adriatico e del Mediterraneo, possono per ragione di distanza, ad ogni eventualità, trovarsi assai prima di quelle degli altri Stati in vista dei Dardanelli.

## PER IL TRATTATO ITALO-TUNISINO

Domani arriva a Roma il signor Billot, ambasciatore francese presso il Quirinale.

Egli viene con istruzioni da parte del signor Hanotaux, riguardo al negoziato per la rinnovazione del trattato italo-tunisino ed avrà dei colloqui nella giornata stessa di domani con l'on. Visconti-Venosta e con l'on. Rudinì.

## LAVORI FERROVIARI

La Società delle ferrovie Mediterranee ha rimesso al ministero dei lavori pubblici varii progetti per lavori che dovranno essere eseguiti di urgenza su talune linee.

Questi lavori consistono specialmente nel collocare in talune stazioni nuovi apparati di sicurezza, nel rinforzare ponti metallici, nel fare dei nuovi provvedendo anche a varie migliorie sull'armamento delle linee e nei ricarichi delle massicciate.

La Mediterranea intende anche provvedere a raddoppiare taluni tratti di binario, tra cui quello fra Roma-Termini e Roma-San Paolo.

## AL CONSIGLIO DI STATO

Alla quarta sezione del Consiglio di Stato fu presentato un ricorso contro la disposizione del Capitolato 28 maggio 1896 per gli appalti dipendenti dal ministero dei lavori pubblici, il quale all'articolo 4° stabiliva che la amministrazione si riservava piena ed insindacabile libertà di escludere dagli appalti qualunque concorrente nonostante esibisse tutti i documenti richiesti.

## SMENTITA

Siamo pregati di pubblicare che le voci corse di questi giorni su taluni giornali circa possibili accordi fra l'ex direttore della N. G. Italiana ed il comm. Ignazio Florio, mancano assolutamente di ogni fondamento.

D'altronde tali accordi non solo non sono veri, ma neppure avrebbero ragione di essere per il modo veramente soddisfacente col quale procede l'azienda della nostra massima Compagnia di navigazione.

## IL COMMERCIO ITALIANO IN FRANCIA

Telegrafano da Parigi, 22:

« La Camera di commercio italiana in Parigi notifica che, durante i primi otto mesi del 1896, la Francia importò merci italiane pel valore di fr. 85,357,000, ed esportò merci francesi in Italia pel valore di fr. 74,375,000.

« Dal confronto coi primi otto mesi del 1895 risulta: una maggiore importazione di merci italiane in Francia per fr. 14,214,000 ed una minore esportazione di merci francesi in Italia per fr. 7,521,000 (commercio speciale). »

## NOTIZIE DEI PRIGIONIERI

Il tenente medico Mauri, prigioniero in Addis Abeba ha scritto una nuova lettera, in data 12 agosto u. s. al colonnello Moni dell'Istituto geografico militare.

In questa lettera il Mauri dà buone notizie del tenente Giuseppe Triboldi del 5° reggimento alpini, che si trova con lui in Addis-Abeba; del tenente Carlo Marchiori del 6° alpini, del fratello borghese di quest'ultimo, Enrico Marchiori, e dei sottotenenti Giuseppe Bornia e Bernardo Gritti, pure degli alpini, che si trovano a due e tre giornate di distanza.

## NOTE VATICANE

Stamani il Papa ha ricevuto in privata udienza monsignor Michele Tommaso Labrecque, vescovo di Chicoutimi, nel Canadà.

Monsignor Labrecque si reca al Congresso antimassonico in Trento.

— Martedì, 29 corrente, farà ritorno in Roma monsignor Francesco Salesio Della Volpe, e riprenderà il suo ufficio di maggiordomo del Papa.

## NELLA R. MARINA

Col 25 corr. il sottotenente di vascello Aloisi imbarcherà a Spezia sul *Tripoli* in luogo dell'ufficiale di pari grado Davigo che ne sbarca per motivi di famiglia.

— Col 1° ottobre imbarcheranno a Napoli sulla regia nave *Stella* i guardiamarina Gonzenbach, Miraglia, Bagetti e Piana.

## OPERAZIONI ANTIFILOSSERICHE

Le operazioni antifilosseriche procedono colla massima attività. Funzionano in questo momento 29 Delegazioni con 88 squadre e 1311 operai.

Durante la presente campagna si sono scoperti 609 centri filosserici contenenti oltre 60,000 viti. La situazione è buona in Romagna, nell'Umbria e nel Lazio dove i nuovi filosserici scoperti negli anni passati non si sono diffusi.

E' pur buona in Toscana, dove i centri filosserici di Pitigliano, Cortona, Gaiole e Rosignano sono rimasti sufficientemente limitati; sebbene lo stesso non possa dirsi per quelli di Suvereto, Piombino e Arezzo che si sono allargati d'assai, ma non in modo da far perdere la speranza di poterli limitare.

La situazione si è invece aggravata in Piemonte per la scoperta dei centri filosserici di Aymavilla in Val d'Aosta e per l'estendersi di quelli di Val Sesia. Si è pure aggravata nella Calabria e specialmente nella provincia di Catanzaro.

Le esplorazioni fatte nelle Puglie seguitano a dare risultati negativi.

Le operazioni d'esplorazione e di distruzione procedono ovunque colla massima alacrità, secondo le istruzioni recentemente date dal ministero d'agricoltura.

## CASSA DI RISPARMIO DI SPOLETO

Con recente decreto del ministro del commercio, la liquidazione della Cassa di risparmio di Spoleto è stata affidata alla nuova Cassa di risparmio recentemente istituita in quella città.

## IL CALENDARIO DEL REGNO

Il ministero dell'interno ha avocato di nuovo a sè, a far tempo dal 1897, la compilazione e la stampa del Calendario ufficiale del Regno, ora affidato alla industria privata.

## BOLLETTINO MILITARE

*Arma di fanteria.* — Satriano Giovanni, capitano in aspettativa a Napoli, richiamato in servizio 17.o fant. — Mercaldi Gabriele, id. 1.o granat. (nato nel 1864), accettata la dimissione dal grado. — Fucini Giuseppe, id. 41 fant. collocato in aspettativa.

Tasfani nob. Francesco, colonn. comand. 46.o fanteria, collocato in disponibilità — Rodano cav. Carlo, id. in disponibilità a Brenzo (Cuneo), richiamato in servizio e nominato comand. del distretto di Piacenza — Buonamici cav. Guglielmo, capit. in aspettativa per sospensione dall'impiego a Firenze, richiamato in servizio 7.o fant. (2.o battaglione) — Giuliani Luigi, capit. id. id. a Torino, id. 14.o id. — Facciorelli cav. Eugenio, magg. 33.o fant., collocato in posiz. ausil. per ragione di età — Garo cav. Felice, id. 51.o id. id. id. a sua domanda.

Sono stati collocati in posizione ausiliaria per ragione di età, dal 16 ottobre 1896, 5 colonn., 20 ten. colonn., 7 maggiori e 5 capitani.

Magnaini cav. Ettore, ten. col. distretto Verona, trasferito 41.o fant. — Brunelli-Bonetti Alberto, cap. applicato stato magg. divisione Brescia, esonerato dalla carica e trasferito 4.o fant. — Orlandini Achille, id. aiut. maggiore in prima distretto Milano, id. id. id. e nominato applicato stato magg. comando divisione Brescia — Di [illegible] Matteo, id. 72.o fant., trasferito distretto Catanzaro e nominato aiut. magg. in primo — Cipriani Riccardo, id. 83.o id., id. id. Milano, id. id. id. — Fiocca Gioacchino, id. distretto Cosenza, id. id. Roma — Fortunato Alessandro, id. id. Barletta, id. id. Cosenza — Pontremoli Pietro, id. Istituto geografico, id. 32.o fant. — De Bearzi Ernesto, id. id. id. 18.o id. — Banacin Emilio id. 41.o fant. — Coralli Amedeo id. 82.o id. — Maurizio Luigi id. 81.o id., Paner Giovanni id. 65.o id., Stragalodo Gio. Battista id. 8.o id., Pistola Andrea id. 5.o id., D'Amato Giovanni id. 40.o id., trasferiti Istituto geografico militare.

*Arma di cavalleria.* — Massa cav. Giuseppe, maggiore, direttore deposito cavalli stalloni Pisa, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Valdettaro Francesco, capitano reggimento Piacenza, collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Balbiati Di Marcorello cav. Amedeo, maggiore reggimento Saluzzo, collocato in aspettativa per infermità.

*Arma del genio.* — Pestalozza cav. Luigi, tenente-col. direzione genio Spezia (marina), cessa di essere a disposizione della regia marina — Bonardi cav. Antonio, id. id. Messina, collocato a disposizione della regia marina e trasferito direzione genio Spezia (marina) — Cocchia cav. Eugenio, colonn. direttore genio Napoli, collocato in posizione ausiliaria — Coppini cav. Giacomo, magg. direzione genio Spezia (marina), cessa di essere a disposizione della regia marina ed è trasferito al 1° genio — Bonelli cav. Augusto, cap. 5° genio, collocato a disposizione della regia marina e trasferito direzione genio Spezia (marina) — Bocchia cav. Augusto, colonn. direttore territoriale genio Bari, esonerato dalla carica controindicata e nominato direttore genio Venezia — Regazzi cav. Giovanni, tenente colonn. 4° genio, nominato direttore territoriale genio Napoli, collo stipendio del suo grado e colle relative competenze, dal 1° ottobre 1896 — Masè cav. Castore, id. direzione genio Alessandria, id. id. Bari, id. id. dal 1° id. — Pestalozza cav. Luigi, tenente-colonn. direzione genio Spezia, collocato in aspettativa per infermità non dipendenti dal servizio — Riboni cav. Costantino, id. id. Genova (sottodirezione Piacenza), trasferito 4° genio — Fiorasi cav. Gaetano, magg. 1° genio, idem direzione genio Genova (sottodirezione Piacenza) — Camino cav. Giuseppe, id. 1° id. id. Messina — Bonamico cav. Angelo, capitano 1° genio, id. direzione genio Ancona — Mongoidi Pietro, id. ufficio straordinario genio Fontana Liri, id. 5° genio — De Vitofrancesco cav. Raffaele, cap. direzione genio Roma, comandato ministero guerra, id. 1° id., continuando comandato come contro.

*Corpo di commissariato militare.* — Nani cav. Vincenzo, magg. commissario regie truppe Africa, trasferito direzione commissariato II corpo armata, dal giorno successivo al suo arrivo in Italia — Piazzoni Italo, capitano commissario panificio Brescia, id. 1 id.

*Ufficiali in posizione di servizio ausiliario.* — Cosenz S. E. cav. Enrico, tenente-gen. distretto Roma, collocato a riposo per ragione d'età dal 1° ottobre 1896.

I generali De Genova di Pettinengo — Incisa Beccaria — Chiabrera-Castelli — Thaon di Revel — Longo — Parodi — Angelino — Dall'Aglio — Sachero — Galli Della Mantica — Ratti — Benelli — De Sauget — Lanzavecchia di Buri — Roissard de Bellet — Vandone — Morcaldi — Boldoni — Bianchetti — Piacenza Giocello — Liuzzi — Palma di Borgofranco — Salino — Adorni — Elia — Gallotti — Raiola Pescarini — Valeste — Sermoneta — Gremardi — Biancardi — Savini — Raiola Pescarini — Biavati — Schiaparelli — Schilli — Arena Macelli — Turletti — De Ferreta — Fantini — Dell'Oro — Plaisant — Bosome — cessano di appartenere alla riserva per ragione di età.

## ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 2 all'8 agosto 1896:

| | |
|---|---|
| 8 Polizze miste e dotali scadute L. | 73,301.69 |
| 55 Decessi . . . . . . . . » | 821,399.82 |
| Totale dei pagamenti fatti L. | 894,701.41 |
| Media giornaliera . . . . » | 149,116.90 |

# Cose di Napoli

*(Nostro telegramma particolare)*

**Napoli**, 23, ore 3,45 pom.

## LA MISSIONE DEL GENERALE VALLES

**Ciò che ha detto prima di partire**

Ora parte il piroscafo *Umberto* con i generali Baldissera, Valles ed altri pochi ufficiali.

Il generale Valles intervistato ha detto che recasi nello Scioa sia per trattare la resa de' prigionieri, sia per concludere la pace, cose, che egli dice intimamente connesse. Egli stima che il Negus non può ora pensare a riassalirci e ha tutto l'interesse di concludere la pace. Ha soggiunto che sono illusioni quelle di coloro che fidano sui buoni risultati delle attuali missioni.

Il dottor Traversi che accompagna Valles assicura che Macario, Oudia e compagni saranno tenuti a bada, e poi ritorneranno a mani vuote.

Il generale Valles si è inteso perfettamente col governo e con Baldissera circa la sua linea di condotta.

La sua carovana si comporrà del dottor Traversi, del capitano De Martino ed altri ufficiali che sceglierà a Massaua. Avrà una scorta armata di cento uomini, e come interprete quel Gazain che fu già guida di Antonelli. La carovana sarà formata ad Aden.

Il Valles proseguirà per Zeila ove Nerazzini deve fargli trovare un salvacondotto del Negus. E dato il tempo necessario che occorrerà a Nerazzini per esaurire le sue pratiche preliminari, la missione Valles solo alla fine di novembre potrà inoltrarsi nell'Abissinia.

Questa missione è essenzialmente politica, non di soccorso. Da Zeila ad Harrar avrà una carovana di 300 cammelli. La missione potrà essere in febbraio allo Scioa e i risultati dei negoziati non potranno conoscersi che in principio di primavera.

Una cosa sola potrebbe affrettare la risoluzione del problema: che il Negus si induca a concludere la resa dei prigionieri con Nerazzini, sicchè Valles non avrebbe che a ratificare i patti stabiliti in nome del re di cui reca le credenziali. Ma non pare che il Negus sarà così sollecito.

Il Valles ha fede di poter riuscire con patti che non nuocciano alla dignità d'Italia. Con tale fervore egli va fidente.

## " L'Archimede "

*(Nostro telegramma particolare)*

MESSINA, 23, ore 6,15 pomer. — *(Arena)* E' arrivato l'*Archimede* con due battaglioni cacciatori, affollati e soldati.

L'*Archimede* carica diverso materiale e ripartirà stasera direttamente per Massaua.

## Dopo il Varo del " Carlo Alberto "

SPEZIA, 22. — Dopo il varo, il Re, il Principe di Napoli ed il duca di Genova si recarono a bordo del *Savoia*, fra entusiastiche ovazioni della popolazione.

Alle ore 18 avrà luogo un pranzo di gala sul *Savoia*, con invito alle autorità civili e militari.

## La salma della principessa Olga

*(Nostro telegramma particolare)*

VENEZIA, 22. — La salma della principessa Olga del Montenegro fu trasportata alle ore 5 pom. sul piroscafo *Cirkdenica*, che partirà circa alle ore 6 per Cattaro.

La salma sarà sepolta a Cettigne.

La Regina Margherita inviò una corona di fiori.

L'accompagnamento ebbe forma privata.

×

CETTIGNE, 23, ore 10,20 antimer. — *(Rom)*. La salma della principessa Olga arriverà domani mattina a Cattaro, ove sarà ricevuta da una deputazione.

Per ordine del principe Danilo gli ufficiali montenegrini si recheranno al confine incontro al corteo funebre.

Qui a Cettigne si sta preparando un grandioso funerale.

## Per l'arrivo dello czar

**Il trattato italo-tunisino**

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 23, ore 5,20 pom. — *(Jacopo)*. — Il ministro della guerra e il generale Saussier partirono per Chalons a prender le misure necessarie per la rivista.

L'inaugurazione del ponte si farà colla massima solennità. Vi assisteranno i delegati di tutte le Camere di commercio.

— I negoziati tunisini continuano; finora non definiti.

## La regina e la reggente d'Olanda in Italia

L'AJA, 22. — La regina Guglielmina e la reggente Emma si recheranno nei primi di novembre, per tre settimane, a Puigny, presso Aix-les-Bains. Indi si recheranno nell'Alta Italia.

## La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 23. — Si ha dall'Avana:

Gl'insorti attaccarono Mayari, ma furono respinti e perdettero 60 uomini.

Il generale Castellanos sciolse una banda di 300 insorti, presso Puerto Principe.

In uno scontro a Colorado, i capi insorti Morales ed Agosta furono feriti.

Il capo insorto Nunez è stato arrestato negli Stati Uniti.

— Un dispaccio ufficiale da Manilla annunzia che le truppe spagnuole ebbero due scontri cogli insorti, i quali ebbero 47 morti e numerosi feriti.

×

MADRID, 23, ore 2 pomer. — *(Rossi)*. I telegrammi dalle Filippine rivelano che l'insurrezione accenna a risollevarsi nelle provincie pacificate.

Sagasta ha dichiarato indispensabile che a Cuba imprendansi prestissimo delle operazioni decisive.

Diversamente egli teme avvenimenti gravissimi per la Spagna.

## Scoperta di dinamite in Irlanda

DUBLINO, 23. — L'*Express* annunzia che venne fatta un'importante scoperta di dinamite in una casa abbandonata a Mahlin Park, a due miglia da Galloway.

# Borse e Mercati

Roma, 23

Ore 3 pom. — Tendenza sempre debole con poca speranza per adesso di vederla cambiare. Le notizie d'Oriente non sono punto tranquillizzanti, e per quanto da tutti si creda che qualunque dissenso fra le potenze sarà facilmente appianato, pure gli animi restano titubanti.

Rendita esordita a 93.85 fece 93,80 per chiudere a 93,90; contante 93,92 1/2 a 93,95 — Rendita 4 1/2 contante 102.75.

Valori invariati e poco trattati: Omnibus 245 a 245,50 — Condotte 221,50 — Metallurgica 128 — Molini 129 — Gas 838 — Risanamento offerto a 17 — Terni 378 domandate.

Cambi: Francia 107,37 1/2 — Londra 27,05.

Ore 6 pom. — Rendita 93,87 a 93,89 — Omnibus 246,75.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali**

*(Giornaliero, 24 settembre 1896)*

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . . . . L. 107.36

**PARIGI**, 23 settembre.

| VALORI | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|
| Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F. | — — | — — |
| Id. 3 0/0 perp. . . . » | 101 87 | 101 90 |
| Id. 4 1/2 0/0 . . . . » | 105 45 | 105 45 |
| Rendita Italiana 5 0/0 . . . » | 87 90 | 87 85 |
| Cambio su Londra. . . . . » | — — | 25 18 1/2 |
| Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0 » | — — | 109 7/16 |
| Cambi sull'Italia. . . . . . » | — — | 6 5/8 |
| Rendita Turca (nuova). . . » | 19 15 | 18 95 |
| Banca di Parigi. . . . . . » | 822 — | 817 — |
| Egiziano 6 0/0 . . . . . . » | — — | — — |
| Rend. Spag. esterna nuova » | 65 1/16 | 65 03 |
| Banca di sconto. . . . . . » | — — | — — |
| Banca Ottomana. . . . . . » | — — | 534 1/2 |
| Credito Mobiliare . . . . » | — — | 641 — |
| Azioni Suez . . . . . . . » | — — | 3331 — |
| Azioni Panama . . . . . . » | — — | — — |
| Meridionali e ferrovie . . . » | — — | 595 — |
| Rendita Portoghese. . . . » | 26 3/4 | 26 3/4 |
| Rendita Russa 3 0/0. . . . » | 93 1/2 | 93 35 |
| Banca di Francia . . . . . » | — — | — — |
| Cambio su Madrid. . . . . » | 19 60 | — — |

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

# La suonatrice d'organetto

## Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN



Nondimeno era impossibile di non prevenire Claudio Grivot.

Egli lo fece chiamare e lo mise al giorno degli avvenimenti compiuti.

Claudio si sentì alla fine rassicurato.

La soppressione della cieca e della piccina sopprimeva definitivamente ogni pericolo per essi.

Roberto, dovendo partire l'indomani, pensò che doveva prevenire della sua partenza il padre di Matilde.

Egli scrisse:

« Caro signor Savanne,

« Sono obbligato a fare un viaggietto che mi terrà lontano da Parigi per quarantotto ore.

« A sabato prossimo. Non dimenticate! »

Egli indirizzò questa lettera al Parco San Mauro e la fece impostare.

Quindi si occupò degli affari dell'officina e preparò le istruzioni che voleva lasciare al figliastro ed a Claudio Grivot.

Dopo aver lasciato a tarda ora la Clinica, Enrico aveva fatto colazione nei pressi di piazza della Bastiglia e si era recato al palazzo di giustizia per mettere lo zio al corrente dello stato di Veronica e della determinazione presa a suo riguardo dal capo del suo istituto.

Il traduttore del tribunale della Senna si era arreso all'invito del magistrato istruttore e si trovava nel suo gabinetto.

Malgrado ciò, Enrico fu introdotto immediatamente.

— Sarò a te fra pochi minuti – gli disse Daniele – Siediti... Quanto termino col signore...

Il giovane si sedè ed attese.

Il signor Savanne aveva numerato tutte le lettere rinvenute nella valigia di O' Brien.

Egli fece un pacco di quelle scritte in lingue straniere e le consegnò al traduttore, dicendogli:

— Ecco undici lettere. Traducetele presto, vi prego, che ve n'è urgenza...

— Vi chiedo due giorni.

— Sta bene, ma non più.

— Signor giudice istruttore, sarò esatto, e vi presento i miei ossequi.

Il traduttore stava per uscire.

— Ah, ancora una parola – fece Daniele – vi siete mai occupato di crittografia?...

— Un po' ma assai poco, signore. Questo studio, al tempo nostro, non ha più ragione di essere... Tranne che pei diplomatici, questo sistema di corrispondenza, abbastanza usato per l'addietro, è caduto completamente in disuso.

— Conoscete voi qualcheduno che sia in grado di scoprire il senso di una lettera cifrata?

— No, signore. Forse si potrebbe tentare al ministero degli esteri, ma non oserei assicurarlo... Oppure bisognerebbe avere la fortuna di trovare un dilettante di crittografia, un amatore...

Non avendo a cavare nulla da lui, il signor Savanne congedò il traduttore e rivolgendosi al nepote chiese:

— Ebbene?

— Veronica si trova nelle migliori condizioni possibili per sopportare l'operazione – rispose Enrico.

— Allora, quando avrà luogo questa operazione?

— Domani.

— Eppoi?

— Fra tre giorni si toglieranno le bende e le si permetterà di vedere...

— La riescita è certa?

— Sì, è infallibile.

— Da questo lato, tutto va bene. Venerdì sera noi studieremo il modo con cui dovremo agire... Che cosa fai tu oggi?

— Tornerò al Parco e vi dormirò. Non vedo l'ora di sapere come sia la mia cara piccola Maria e tutte le notti io voglio vegliare su lei.

— Fai benissimo! e, adesso, figlio mio, lasciami chè ho da lavorare.

— Prima di lasciarvi, vi voglio fare una domanda.

— Quale?

— Io vi ho udito parlare di crittografia.

— Sì.

— Non è senza una ragione che avete chiesto all'uomo uscito poco fa di qui se egli conosceva qualcheduno che potesse tradurre una lettera cifrata?

— Certamente.

— Avreste rinvenuto nelle carte di O' Brien qualche cosa di questo genere, e per conseguenza indecifrabile per voi?

— Sì, ho rinvenuto una lettera cifrata di cui sarebbe assai interessante e senza dubbio importantissimo avere la chiave.

— Ebbene io conosco qualcheduno che si occupa di crittografia, e che — a suo dire — è arrivato a ottenere dei risultati molto apprezzabili...

— E chi è mai questi?

— Filippo di Nayle.

— Dici davvero? – esclamò Daniele sorpreso.

— Sicuramente, caro zio.

— Ne sei certo?

— Quanto mai lo si può essere, poichè gli ho veduto fra le mani un trattato di crittografia che egli studia con passione... Egli lo fa per distrazione, a quanto sembra... A me quello studio non mi distrarrebbe affatto, anzi mi confonderebbe le idee; ma tutti i gusti son gusti... Vi sono molti — oh, i disgraziati! — che si dedicano per svago all'algebra!

— Sicchè tu credi che Filippo mi potrebbe venire in aiuto?

— E' possibilissimo, a quel che credo... Volete che lo preghi di passare nel vostro gabinetto?

— No... Preferisco scrivergli all'occorrenza. Noi non ci dobbiamo mostrare in questo momento nè a Neuilly, nè a Saint-Ouen, per evitare delle domande alle quali ci sarebbe difficile rispondere senza imbarazzo... Io ho scritto alla signora Vernière per scusarci. Dunque non si preoccuperanno per noi... Questo è quanto occorreva... Non ci aspetteranno che sabato alla villa di Neuilly... Se ho bisogno di Filippo, gli spedirò un telegramma.

Enrico lasciò lo zio per recarsi al Parco San Mauro, dove voleva pranzare e dormire.

Vi trovò Marta che stava benissimo, ma che si annoiava anche a morte per la sua reclusione forzata e che era sopratutto assai preoccupata riguardo alla nonna.

Il giovane la rassicurò e riuscì a distrarla un poco parlando con lei.

Con l'ultima posta della sera giunsero alla villa parecchie lettere.

Una di esse attrasse l'attenzione di Enrico.

Egli riconosceva il carattere di Roberto Vernière.

L'indomani mattina egli lasciò la sorella, portando via le lettere per farle consegnare allo zio al quale erano tutte indirizzate.

Il giovedì seguente si poteva leggere nei giornali di Parigi sotto la rubrica: *Epilogo del triplice delitto di Saint-Ouen*, l'articolo seguente, evidentemente *comunicato*, perchè la forma di esso era identica in tutti i giornali:

« L'oscuro dramma di cui abbiamo intrattenuto i nostri lettori circa sei mesi fa ha avuto un epilogo non meno strano e non meno misterioso del dramma stesso.

« Veronica Sollier, una delle vittime e il solo testimonio del delitto che potesse venire in aiuto della giustizia avendo veduto uno degli assassini di Riccardo Vernière, era stata raccolta insieme alla nepote, nella sua villa del Parco San Mauro, dal signor Daniele Savanne, il magistrato incaricato d'istruire l'affare di Saint Ouen.

« Colà ella seguiva una cura preparatoria avendo da subire l'operazione della cateratta che doveva restituirle la vista, perchè era cieca in seguito a una ferita riportata nella notte fra il 1 e il 2 gennaio, accorrendo in aiuto del padrone. La certa riescita dell'operazione le avrebbe permesso di riconoscere e di indicare il reo.

« Nella notte fra il 16 e il 17 di questo mese, dal sabato alla domenica, la signora Sollier, sempre cieca, e la sua nipotina furono rapite dalla casa del giudice istruttore.

« Si fecero inchieste, ricerche, constatazioni d'ogni genere e si finì per credere con certezza che Veronica Sollier sia stata gettata nella Marna e che la sua nepotina abbia corso la medesima sorte.

« Si stanno facendo scandagli in tutti i punti del fiume nella speranza di ritrovare i corpi.

« Tutti si perdono in mille congetture, le quali non conducono per nulla alla via della scoperta.

« Ecco un altro delitto, gli autori del quale resteranno con molta probabilità completamente ignoti. »

La lettura di questo articolo produsse in Parigi una profonda impressione, poichè non v'era alcuno che avesse dimenticato *Il delitto di Saint Ouen*: la triste notizia della morte di Veronica Sollier e di Marta ne ravvivava il ricordo in tutti.

Alla villa di Neuilly causò un immenso stupore.

Ecco dunque la ragione per la quale Daniele Savanne e il nipote non venivano! Ecco qual'era l'affare gravissimo che li tratteneva lungi.

A Saint-Ouen, alla trattoria della *Suonatrice d'organetto* Magloire, che aveva le sue buone ragioni per sapere come contenersi, indovinava che l'articolo era una furberia della polizia, non diceva una parola sul fatto, obbedendo così alle raccomandazioni del giudice, e si dava l'aria la più desolata.

Nel frattempo ricevette un dispaccio da Daniele.

Il giudice istruttore la pregava di recarsi a trovarlo, quel giorno stesso, a casa sua, al boulevard Malesherbes alle otto di sera.

Quasi contemporaneamente, Filippo di Nayle riceveva un identico dispaccio, ma che dava l'appuntamento per le sette invece che alle otto.

Il giovane, molto intricato, si promise d'essere esatto all'appuntamento.

Claudio Grivot esultava.

Anche egli aveva letto i giornali, ma la notizia della morte della nonna e della nipote, invece di terrorizzare lo scellerato lo riempiva di gioia.

Tutto era dunque certamente finito bene.

Così egli come Roberto, non avevano più nulla da temere.

LXVII.

Alle sette precise, Filippo si presentò alla porta di Daniele, che immediatamente lo ricevette nel suo studio.

Le prime parole del giovane furono per domandare ciò che ci fosse di vero nella notizia pubblicata al mattino dai giornali.

— Tutto è vero, caro amico – gli rispose il magistrato La fatalità che ci perseguita non disarma ancora!

— Avete, almeno questa volta, la speranza di scoprire i colpevoli?

— Non oso rispondere affermativamente... le delusioni, da sei mesi a questa parte, furono troppe per me...

— Mi permettete di domandarvi perchè mi avete chiamato per questa sera?..

— Ho bisogno di voi...

— Benissimo! – sarò felice e orgoglioso di potervi essere utile in qualche cosa.

— Forse potrete aiutarmi a trovare una pista...

— Io!...

— Ho detto, *forse*.

— Vi confesso che voi mi stuzzicate la curiosità... Di che si tratta dunque?

— Ho saputo da Enrico che nei vostri momenti d'ozio vi occupate di crittografia.

Filippo trasalì.

— Mi ha egli ingannato... o, piuttosto, si è ingannato! - aggiunse il magistrato.

— Niente affatto, signore. Quello che vi ha detto è perfettamente esatto.



## BANCO DI NAPOLI – Situazione al 31 agosto 1896 – CONTABILITÀ GENERALE

### ATTIVO

| Voce | | L. |
|---|---|---|
| Cassa e Riserva | | L. 120,319,671.1[illegible] |
| Portafoglio | Cambiali e assegni bancari | » 50,610,360.20 |
| | Altri titoli | » 237,988.07 |
| Anticipazioni | | » 36,952,394.45 |
| Anticipazioni ordinarie al Tesoro | | » — |
| Titoli emessi o garantiti dallo Stato | posseduti dall'Istituto a titolo di scorta nei limiti dell'art. 12 della legge 10 agosto 1893 | » 20,521,731.65 |
| | per impiego della massa di rispetto ordinaria (oltre i limiti predetti) | » — |
| | per impiego delle somme prelevate dagli utili lordi giusta gli art. 2 e 3 della convenzione 30 ottobre 1894, appr. con R. decr. 10 dic. 1894, n. 533 | » — |
| | Fondi pubblici e titoli pel fondo pensioni e Cassa di previdenza | » — |
| Crediti | | » 13,445,705.73 |
| Azionisti | | » — |
| Partite immobilizzate e non consentite dalla legge 10 agosto 1893 | | » 138,688,957.48 |
| Sofferenze dell'esercizio in corso | | » 1,607,012.28 |
| Immobili destinati alla collocazione degli uffici | | » 3,071,262.68 |
| Partite varie | | » 20,469,726.02 |
| Servizi diversi per conto dello Stato | | » 1,301,302.99 |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | | » 4,841,208.80 |
| Totale | | » 401,372,217.39 |
| Credito fondiario dell'Istituto | | » — |
| Depositi | | » 211,210,071.— |
| Totale generale | | » 612,582,288.39 |

### PASSIVO

| Voce | | L. |
|---|---|---|
| Capitale | | L. 65,000,000.— |
| Massa di rispetto o fondo di riserva | ordinaria | » 6,500,000.— |
| | straordinaria | » — |
| Circolazione | per conto del comm. (art. 3 legge 10 agosto 1893) | » 213,872,654.64 |
| | per conto del comm. a norma dell'all. E alla legge 22 luglio 1894, n. 339 | » — |
| | per conto del tesoro | » — |
| | coperta per intero da riserva | » 16,984,520.16 |
| | scoperta entro i limiti dell'art. 2 della legge 10 agosto 1893 | » — |
| | scoperta ecced. i detti limiti | » — |
| Conti correnti ed altri debiti a vista | | » 54,594,481.77 |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza | | » 39,115,064.55 |
| Partite varie | | » 20,158,303.87 |
| Servizi diversi per conto dello Stato | | » 1,226,380.37 |
| Fondo accantonato ai termini dell'articolo 2 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata con regio decreto 10 dicembre 1894, n. 533 | | » — |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | | » 4,220,804.83 |
| Totale | | L. 401,372,217.39 |
| Credito fondiario dell'Istituto | | » — |
| Depositanti | | » 211,210,071.— |
| Totale generale | | L. 612,582,288.39 |

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze